

34. 3. 4. 22

RELAZIONE

DELLA PREZIOSA MORTE

Dell' Eminentissimo, e Reverendissimo

CARLO TOMASO

MAILLARD DI TOURNON

Prete Cardinale della S. R. Chiesa.

Commisario, e Visitatore Apostolico Generale, con
le facultà di Legato à latere nell' Imperio della
Cina, e Regni dell' Indie Orientali,

*Seguita nella Città di Macao li 8. del mese di
Giugno dell' anno 1710.*

E di ciò, che gli avvenne negli ultimi cinque
mesi della sua vita.



IN ROMA. M.DCC.XI.

Per Francesco Conzaga al Corfo à S. Maria in Via lata.

Con licenza de' Superiori.

3 RELAZIONE.



A preziosa morte del gran Cardinale CARLO TOMASO MAILLARD DI TOVRNON Commissario, e Visitatore Apostolico con le facoltà di Legato à latere della Santità di N. S. CLEMENTE XI. nell' Impero della Cina, e Regni dell' Indie Orientali, seguita nella Città di Macao la mattina 8. di Giugno dell' anno scorso 1710. come

ha commosso tutto il Mondo Carolico non meno à dolore verso la Chiesa per sì gran perdita, che a tenerezza verso quel Venerabile Porporato, per la sua eroica costanza, nel sostenere immensi travagli, e patimenti per la purità della Religione, e per l' Autorità delle Chiavi Apostoliche, fino a lasciar la vita entro una Carcere; così ha eccitato una ragionevole, e pia curiosità ne' Fedeli di saperne distintamente la causa, e le circostanze; le quali per essere accadute in Paesi tanto lontani, non è così agevole ad averne un' esatta, e veridica contezza. Per soddisfare dunque a sì giusto, e pio desiderio, se n' è distesa per adesso la presente breve Relazione, tratta dalle lettere originali di que' Missionarij, che furono spettatori di sì tragico avvenimento, acciocchè non se ne possa porre in dubbio la verità.

E' notorio il motivo per il quale il Legato Apostolico fu confinato dall' Imperador della Cina nella Città di Macao. L' essersi opposto con zelo Apostolico alla superstizione de' Riti Cinesi, non tanto in voce dinanzi a' Mandarini della Corte di Peking, quanto in scritto col regolamento dato a' Missionarij nell' Editto spedito in Nankino li 25. di Gennaio, e pubblicato li 7. di Febbrajo 1707. fu il grave delitto contestatogli in uno de' suoi Decreti interlocutori dall' Imperadore stesso, col minacciarli ancora la pena di morte: *Imposcerunt* (così si legge negli Atti, che furono presentati nel mese di Marzo dell' anno 1709. alla Santità di Nostro Signore d'ordine

A

espres.

espresso del medesimo Imperadore) *inter vos Európaos si reperiantur, qui in prædicanda lege contrariantur doctrina Sinica, comprehensæ occidentur. Vos festinanter currite post Told* (questo era il nome Sinico del Patriarca d' Antiochia) *de his ipsum certiores facite, commendate, nè amplius turbas moveat; si deinceps ejusmodi res contingant, arripietur Told, comprehensus adducetur, & occidetur.* Ma come l' Imperadore era stato ben'istrutto, che i Cristiani si recano a gloria il morir per la Fede, ed avea sperimentata in Pekino la costanza del Legato Apostolico, teniata con tutte le maniere più aspre, e violenti, acciochè si sottomettesse alle sue Dichiarazioni intorno a' Riti condannati, senza speranza d' espugnarla, benchè gli fosse costata la vita; come a chiare note se n' esprime col Mandarin Vang, che gli portò il Decreto dell' Imperadore sopra i Riti Cinesi direttamente opposto alla decisione Apostolica, domandandogli se l' accettava, o se ne ringraziava l' Imperadore? Pnò, disse, *V. S. rappresentare a S. M. che nelle cose spettanti alla Santa Legge il Sommo Pontefice è il nostro unico legittimo Giudice, e non possiamo preterire in punto di quello, che ci ordinerà, ancorche avessimo a perder la vita; siccome ancora in tutto il restante, che non riguarda la nostra Cristiana Religione, saremo sempre i più pronti, e sommessi a' suoi ordini; non passò tant' oltre a farlo morire per mano di Carnefice, mà pensò al modo di farlo (à suo parere) senza che ne conseguisse la gloria: sentimento già spiegato da Mandarin, dicendo, che Sua Maestà sapea, essere onorevole presso i Cristiani il patire per le cose della Religione; ma che avea egli il modo di castigarci con disonore, e senza che apparisse questa santa gloriosa causa.* Perciò prese altro partito sopra la sua persona; col quale s' avvisò, se bene indarno, di conseguire il suo fine. Questo fu di rilegarlo in Macao, Città situata in penisola, ed unita al continente per mezzo d' una stretta lingua di terra, che conduce alla Città di Kuang Ceu Metropoli della Provincia di Kuang Tung, o sia Cantone nella Cina. Per le convenzioni trà la Corona di Portogallo, e l' Imperadore della Cina, gl' Abitanti Cinesi di Macao dipendono assolutamente da' Mandarin di Hian San Hien Città del terzo inferior' ordine; come altresì sopra gl' abitanti di qualunque altra Nazione esercita il pieno dominio il Rè di Portogallo per mezzo d' un Governatore, che ha titolo di Capitano Generale.

Que.

Questa Città dunque fu destinata per luogo di rilegazione al Legato con Decreto Imperiale, intimatogli il dì 19. Giugno 1707. solennemente in Cantone da due Invitati Tartari, in questo tenore, tradono dal Cinese in Latino: *Quando Aulam a'tvenisti, interrogatus ad qua advenisses dixisti, nullum aliud te habere negotium, nisi gratias m'hi referre nomine Summi Pontificis de beneficiis collatis Missionariis; deinde alia fecisti: verè non sum contentus. Pergas igitur Macaum, ibi expectaturus reditum Patrum Barros, & Beauvollier; tunc determinabo.* Per notizia del Fatto deve saperli, che li due mentovati Padri erano Religiosi della Compagnia, il primo Portoghese, Francese l'altro, poc'anzi partiti dalla Corte di Pekino per Europa, con oggetto di portarsi a Roma per difendere la Causa de' Riti; ma fecero naufragio insieme con due Vascelli, su i quali separatamente navigavano.

La risposta data dal Legato a quegli Invitati è del seguente tenore: *Ubbidirò a S. M. Sento, che non sia pienamente soddisfatta; se però si degnerà riflettere all'ordine, con cui m'onorò, chiamandomi alla Corte, ed al Memoriale da me presentato a i 26. di Dicembre 1705. trove: à, che non hò eseduto da quello, che ho rappresentato. Inteseo gl' Inviati la forza della risposta, e perciò non vollero, che se ne facesse la versione nè in Tartaro, nè in Cinese: ben conoscendo, che rendeva poc'onore al Decreto Imperiale, colorito con un pretesto manifestamente falso. Imperciocchè l'ordine di cui fa menzione il Legato, è in questi termini: *Told Vir vita spiritualis, cum Religionis sua negotia examinaturus veniat, non autem à Regibus Occidentalis Maris ad tributum persolvendum missus sit, nostris hujus loci vestibus induatur. Ad Supremum Praefectum Zum Tū, & Proregem mittantur literae, ut eum honorificè suscipientes, naves, & necessaria ministrent, celeriterque faciant in Regiam deportari. Hoc nostrum Decretum Regibus Europeis (che stavano in Corte) monstretur, ut illud perpendant, siquidem ita fieri expediat. Tu Heshbghen (nome del Mandarin, cui è diretta la commissione) quam primùm lingua Tartara epistolam scribe, & Supremi Praefecti, ac Proregis filiis, seu fratribus trade: illius exemplar unum ad ipsos, alterum ad Nos ablegetur: Si aliud quid in hoc occurrat ocissimè renuncia, & jussa nostra praestolare. Fin qui l'ordine. Il memoriale poi, che s'addita nella risposta, è di questo tenore:**

Imperial Maestà.

VEnendomi fatto l'onore per beneficenza di V. M. di permettermi, anzi d'ordinarmi di rappresentare in scritto ciò, che dovevo a viva voce spiegarli, se la mia ostinata indisposizione non m'avesse fin' ora privato del bene tanto da me desiderato, d'essere alla sua Real presenza; dico con quella profonda riverenza, che devo a una Maestà sì grande da me fin' ora conosciuta per fama, per il publico applauso, e per gl'atti della sua somma munificenza, con i quali mi ha prevenuto, che la Santità del Sommo Pontefice CLEMENTE XI. mio Signore, Padre universale di tutti i Cristiani, mosso dalla propria sollecitudine pastorale della salute spirituale del suo Grege, avendo risoluto di mandare in tutte queste parti Orientali fuori d'Europa un Visitatore, il quale in nome suo riconoscesse le necessità spirituali di questi nuovi suoi figli; provvedesse alle medesime, procurasse di promuovere il bene delle anime, e l'informasse di quegli ajuti spirituali, che anche da lontano la sua paterna carità è pronta a compartirgli, mi scelse, benché indegno, per l'esecuzione di sì alto, e santo disegno, applaudito in Europa generalmente da tutti i Principi, ed Uomini da bene. E tra le altre incombenze, avendomi specialmente ordinato, che arrivando a questo vastissimo Impero della Cina, superiore di potenza ad ogn' altro, procurassi a' aver l'accesso a' piedi di V. M. fossi in suo nome a spiegarli i vivi sensi di stima, d'amore, e di gratitudine, ne quali egli è verso la persona di V. M. non solo per le frequenti relazioni, che riceve della grandezza, prudenza, politezza, letteratura, ed affabilità di questa Nazione, tanto commendata, per esser la virtù dalle leggi del Supremo Sapientissimo Governo di V. M. così ben coltivata; ma molto più per esser informata della somma clemenza con la quale V. M. si degna trattare, ed accogliere i Ministri Evangelici venuti da così lontano, e gli permette libera la predicazione della vera legge di Dio. Ond'è, che mi ha specialmente ordinato di renderne vivissimo grazie in suo nome a V. M. ed interessata la Santità sua nella salute dell'Imperial Persona di V. M. prega continuamente Iddio per la sua lunga conservazione, e per la sua maggior perfetta prosperità.

Non posso esprimere sufficientemente in vote questi sensi teneri del Sommo Pontefice, e molto meno metterli in scritto in tant'angustia di tempo, ma spero diffondermi più ampiamente, e con piena
per.

7
persuasione di V. M. quando aurò l'onore d'inclinarmi al suo Soglio.

Intanto dovendo ubbidire agl' Imperiali suoi ordini, aggiungo, che tanta è la sollecitudine di Sua Santità della salute di V. M. che desiderarebbe aver corrispondenza con questa Corte, ed avere chi continuamente la raggiugliasse del prospero stato della sua Real Persona, e gli facesse note quelle cose, nelle quali fusse possibile praverire, non che incontrare la soddisfazione di V. M. Al qual effetto giungerebbe, che vi fosse qui stabilita una persona di prudenza, integrità, e dottrina, la quale fosse anche Superiore di tutti gl' Europei, acciò che questa potesse soddisfare al desiderio di Sua Beatitudine, al servizio di V. M. ed al perfetto regolamento di questa Missione: al quale il patrocinio, l'esempio, e gl' amorevoli insegnamenti di carità di V. M. danno santo fomento.

Questo è quanto in compendio m' occorre di rappresentare umilmente a V. M. con quella prontezza, che esigono i suoi ordini supremi e con quella languidezza, che mi permettono le mie deboli forze, tanto estenuate per la lunga indisposizione. Ma confidato nell'animo generoso di V. M. che sa sollevare a grado di merito gli atti, benchè minimi, d'ubbidienza, e che con la sua alta comprensione penetra da poche parole il cuore di chi ricorre alle sue grazie, spero, che si degnarà compatirmi, e dare alle mie suppliche benigno rescritto.

Dall'uno, e l'altro di questi due Documenti resta pienamente giustificato il Cardinale dall'impostura datagli nel Decreto della sua rilegazione, d'aver ecceduto nell'operare quanto avea rappresentato; e che per conseguenza mancava ogn'altro pretesto, per colorire l'iniquo Decreto. Nulladimeno, perchè ove prevale la forza, non ha luogo la ragione, gli convenne ubbidire; e fu condotto da' Mandarinì con ogni dimostrazione di rispetto nelle Regie Barche a Macao. Desiderarono però alcuni, e ne fecero istanza a' Mandarinì medesimi, che lo separassero da tutti gl' altri Missionarj; ma quelli tuttochè Gentili, ebbero tanta umanità, che non vollero condescendere ad una richiesta sì barbara.

Entrò dunque in questa Città alli 30. di Giugno 1707. accompagnato dalla sua picciola Famiglia, e da altri cinque Missionarj scelti dalla Cina, che vollero essergli compagni nella prigionia. Fu avvisato, comè all' alloggio preparatogli era un' angusta Casetta con la sola suppellettile d'un Letto, ed un Tavolino,

laonde prese partito di portarsi a dritta al Convento di S. Francesco, dove quei buoni Religiosi lo riceverono tutti tremanti di paura d'esser subito dichiarati traditori. Il Capitano Generale Diego Pinho Teixeira mandò incontante al detto Convento venti Soldati di guardia con pretesto di cortesia sotto il comando del Capitano Antonio Souza di Gato; il quale gli fece un' intimazione di non dover esercitare giurisdizione alcuna. Dissimulò nondimeno il Legato quest' attentato, e spedì un suo Cappellano a ringraziare il Capitano Generale della palliata cortesia, con pregarlo nell' istesso tempo a ritirar la Guardia per molte gravissime ragioni di convenienza; ma tanto si mostrò lontano questi dal richiamarla, che anzi, avendo il Patriarca ottenuto da' Mandarini suoi Conduttori di prendere a sue spese una Casa in affitto pe 300. pezze l'anno, non si tosto vi si portò ad abitare il giorno 2. di Luglio seguente, che trovò ivi piantata l' istessa Guardia, non per onore, ma per custodia.

Qualunque fosse la vera intenzione del Capitano Generale in questo fatto, qui non s' esamina; e certo però, che il pretesto fu preso dall' esser stato il Cardinale (allora Patriarca d' Antiochia) consegnato per ordine dell' Imperadore alla custodia della Città, per doverne dar conto a quella Corte. Per lo che costretto, come giustamente può dirsi, in vera Carcere, mentre non ne era permesso d' uscire se non allo Spendidore; a niuno l'entrare, serrandosi di notte la porta con catenaccio di ferro per di fuori; quivi per tre anni, meno pochi giorni, dimorò ristretto; e quivi consumato da immensi disagi finì gloriosamente la vita. Quanto poi passasse, ed operasse per difesa delle Chiavi Apostoliche in sì penoso soggiorno, non è materia della presente Relazione; in cui, premessa in compendio, come s' è fatto fin qui, l' origine della sua carcerazione; altro non si pretende, che di dar contezza della sua felice morte; e degli accidenti occorsi negli ultimi mesi della sua vita. Nulladimeno, per soddisfare in parte alla curiosità di chi legge, si registra nel fine un Breve della Sanità di N. S. CLEMENTE XI. dove si toccano compendiosamente alcune poche notizie, dalle quali potrà formarsi un bastante concetto dell' eroica fermezza di questo valoroso Campione della Chiesa nel patir; e nell' operare per la Religione; giusta l' insegnamento di S. Glò. Grisostomo: *Duo sunt miracula Fidei: quod & magna esset, & magna patitur*.

120. Con l'anno 1710. incominciò maggiormente ad incrudelir
 la persecuzione contro il Legato Apostolico; imperciocchè non
 potso giunse a Macao alli 5. di Gennaro una picciola Fregata,
 che portò a quella Città di Manila sei Missionarj con la Barretta
 Cardinalizia, che (prevenuti già i Persecutori) s'accinsero a far
 li ultimi sforzi per abbatte non meno la sua costanza, che la
 sua persona, vedendola sollevata tant'alto. Prefero perciò il
 ristretto d'incominciar le lor maggiori ostilità, col fabricar
 contro di essi una querela di refugio dato a quattro poveri Mis-
 sionarj Domenicani Spagnuoli, e ad un Sacerdote Secolare na-
 tivo di Manila nella sua Casa. Per intelligenza di che, deve sa-
 persi, come alli 17. d'Agosto dell'anno precedente 1709. giunse
 S. Em. l'avviso certo della sua Promozione con una lettera,
 dell' Eminentiſſimo Signor Cardinal Paolucci Segretario di Sta-
 to della Santità di Nostro Signore: onde in ossequio di quest'al-
 tiſſima Dignità, e per aver l'Eminenza Sua fatto affiggere un
 Monitorio, per far partire i Soldati dalla sua custodia, intiman-
 do le pene del *cap. Felicis. de pen. in 6.* oltre le Censure già in-
 orſe, il Capitan Generale la mattina de' 25. fece ritirar la
 Guardia; con che restò libero ad ogn' uno l'accesso alla Casa
 di Sua Eminenza. Or in questa si rifugiarono gli accennati Do-
 menicani Spagnuoli col Sacerdote di Manila, che esiliati dalla
 Cina con tutti gl'altri Missionarj, che non avean voſſuto pro-
 netter l'osſervanza de' Riti Cinesi, s'eran d'ordine dell'Impera-
 lore portati a Macao. Dovean questi in virtù dell'ordine ac-
 cennato imbarcarsi per il proprio Regno; ma gl'Offiziali della
 Città fortemente loro s'oponevano, volendo, che s'imbarcassero
 su la Nave di Goa, che non v'avea Regni soggetti alla Co-
 rona di Spagna. Laonde furon costretti a ritirarsi in una Chiesa
 de' PP. Agostiniani fuori della Città, situata sopra d'un Monte,
 li dove a forza d'un formale assedio di soldati, che gl'impediro-
 no per molti giorni il trasporto de' viveri, furon scacciati.
 Si ricoverarono perciò nel Convento del proprio Ordine Do-
 menicano entro della Città, della Nazione Portoghese, per aspet-
 tar l'accennata Nave di Manila, e di qui parimente con l'istessa
 violenza d'assedio militare furon scacciati. Sarebbe troppo lun-
 go il riferire l'Istoria di questi assedj, oltre all'esser materia poco
 necessaria per questa Relazione. Basta al nostro intento di con-
 chiudere, che non trovando i poveri Religiosi ricovero alcuno,

giachè v'era proibizione, che niuno li ricettasse, nè desse loro Casa in affitto, si rifugiarono in quella del Cardinale, da cui furono accolti con paterna carità, per non vederli miseramente perire nelle pubbliche strade sotto i suoi occhi.

Or da questo atto di pietà Cristiana, e indispensabile a riguardo del Superiore, com'era il Legato, presero pretesto di formar contro di lui una querela di rifugio. Si portarono in sequela di ciò il dì 3. Gennaro alla sua Casa due Mandarini, uno d'Arme, l'altro di Lettere con 25. Soldati, ed alcuni Officiali della Città, per estrarre a forza i suddetti Religiosi; ma trovando chiuse le porte, sfogarono la lor rabbia contro lo Spenditore, ed alcuni Casri, o siano Schiavi di Sua Eminenza, che portavano in Casa i viveri: carcerando quello, e togliendo a questi le vitrovaglie, che avean comprate. Non contenti di ciò, fecer venire un altro maggior Mandarino, detto della Casa bianca, il quale andato a titolo di complimento alla Casa del Cardinale, appena fu entrato da S. Em. che cominciò a parlare insolentemente di far imbarcare i Missionarj sulla Nave di Goa. Procurava il paziente Legato di suavizzare l'insolente Mandarino, quanto poteva, rammentandogli i grandi onori ricevuti dall'Imperadore in Pekino; e facendogli vedere disposti sopra una tavola i regali avuti da S. M. per renderlo con tal' esempio più umano. Tutto fu in danno, perche s'avanzava sempre più in parole contumeliose, e di sommo disprezzo ancora de' donativi Imperiali; tantochè S. Em. fu obbligata di ritirarsi, per non esporri ad indulti maggiori, vedendolo tanto infuriato. Uscito il Mandarino da quella Casa, fece subito incarcerar di nuovo lo Spenditore, che il giorno avanti egli stesso aveva liberato dal Carcere; fece ancora incatenar otto Schiavi, a' quali furon date 145. bastonate per ciascheduno, tenuti poi prigioni per lo spazio di 24. giorni.

Tutte queste ostilità si praticavano contro il buon Cardinale sotto l'accennato pretesto del rifugio dato a quei perseguitati Religiosi, i quali aveano una ripugnanza ben ragionevole d'imbarcarsi sulla Nave di Goa; sì perchè questo era contro il Decreto dell'Imperadore, che ordinava loro d'andarsene al proprio Regno; e questa Nave teneva il cammino tutto all'opposto; Sì anche, perchè naturalmente bramavano dopol' esilio di ricondurri alla Patria; ond'è, che tanto insistevano d'imbarcarsi

carfi sull' accennata Nave di Manila . Lo sforzo all' incontro d' impedir loro d' andare a Manila , rendeva , per quanto di colà scrivono , ad occultare in quella Città le violenze usate sin' allora contro di essi , e del Legato Apostolico . Cessò finalmente questo inventato pretesto , per esser stati con inganno gl' innocenti Missionarj imbarcati sulla Nave di Goa ; ma non pertanto cessarono le ostilità , come siamo per riferire .

Tra queste furiose tempeste volle Sua Eminenza farla funzione di ricever nella sua Cappella la Berretta Cardinalizia . Fatti perciò chiamare la mattina delli 17. Gennaro quei Missionarj , che l'avean recata , e convenuti tutti gli altri Missionarj di Propaganda , che si trovavano in Macao , come ancora i Domenicani , Agostiniani , e Francescani , celebrò la Santa Messa ; dopo la quale fu letto il Breve Pontificio , e successivamente , prestato il giuramento da S. Em. solito a farsi dagl' Eminentissimi Signori Cardinali in tal' occasione , gli fu dal piazziere di detti Missionarj presentata la Berretta , quale postasi in capo , si cantò il *Te Deum* . Indi si pose sotto il Baldacchino , dove fece un breve Sermone agl' Astanti , protestandosi di riconfermar tal Dignità da quella Missione ; e questo finito , gli fu da tutti resa l' ubbidienza ; non avendo le circostanze del luogo , e del tempo permessa maggior solennità .

Questa Porpora però fu Insegna veramente per lui più di travaglioso combattimento , che di pacifico onore , mentre se gli andavano già preparando da' suoi Persecutori patimenti sempre più duri . Avvengachè , oltre al divisato pretesto del rifugio dato a' Domenicani Spagnuoli , inventarono una calunnia di sospetto di fuga contro la sua stessa persona , fondandola su quella mentovata Navicciuola di Manila , che dicevano esser venuta per trafugarlo . Perciò a nome della Città si fece prima l'istanza al Capitan Generale , poi a' Mandarinj , e da questi al Vice Rè di Cantone , con accusa formale , che si assicurasse la di lui persona , come consegnata d'ordine dell' Imperadore alla sua custodia , con obbligo di rappresentarla . In seguito di questa calunniosa querela , alli 21. di Gennaro furon poste le Guardie di Soldati da' Mandarinj alla Casa del Cardinale dalla parte sì di Mare , che di Terra , con sì barbaro rigore , che non solamente alle persone , ma nè pure a i viveri , nè all'acqua permenevasi in quella Carcere il passaggio . Furon perciò costretti gl' afflitti

Carcerati a bever l'acqua salata del Mare ; cavata da i pozzi , mancando lorò l'acqua dolce della publica Fontana . E perche s'accorsero, che vna buona Vecchia, che abitava contiguo , per certo luogo occulto dietro la Casa somministrava loro qualche poco di cibo , fu subito discacciata da quella Casa ; Siccome fu messo in Catene un Soldato della Guardia , per sospetto d'aver per denari lasciato passar dentro qualche sacco di riso.

Nell'istesso giorno il detto Mandarino fece affissare un'Editto alla porta di S. Em. col quale sotto gravissime pene s'intitolava a tutti i Servitori Cinesi ; che stavano in quella Casa , di partire in termine di due giorni . E qui se ne registra il tenore trasportato in Latino.

Provincia Kuantonis Hianxana Civitatis Praefecti Castrorum Adjutoris medii Agminis Ducis Universus Legatus regendo Sinistro Agmini commissus . N. Ning constet, votumque sit, Cum perspexerim, Told Imperatoris mandato missum Macaonea fuisse, & praescriptum esse, ut diligenter custodiatur, ita ut non liceat infirmis hominibus, simul eum illo inito consilio, aliquam fugiendi artem, data pecunia ; inique moliri. Visis etiam aliis fundamentis, idèd civiles & militares Praefecti miserunt milites, qui alternis vicibus excubias agerent. Nunc autem sunt Sinenses quidam, homines scilicet omni auxilio destituti, qui simulatione, & nomine Religionis suscipienda versantur in Domo Told, euntes, & revertentes, leges Imperii graviter violantes, Id quidem jam denunciavi Superioribus Praefectis, à quibus edictum fuit, ut homines illi apprehensi in Patriam reducantur. Id debes publicari. Qua propter notum facio Sinensibus, Christianam Religionem professi, ut intra duos dies, qui manent in Domo Told, ab easinguli descendant, exeant, aliam, qua vitam tolerant, artem quasituri. Siquidem si qui sint, qui non parent, liceat militibus excubias agentibus statim ipsos apprehendere, vinctosque in praetorium nostrum ducere, ut postea iterum ducuntur ad Praefectos Superiores discutiendi, & plectendi. Vobis, quotquot estis, id reverenter exequendum est, nè id flocci faciatis. Vidi e, nè qua in re Mandatum istud violatis. Id expressè denuncio. Imperantis Kang Hy anno 48. duodecima Luna 22. Id in loco, quo Told habitat, publicatum, & affixum fuit.

A quest' Editto tanto calunnioso, ed ingiurioso , che ferì altamente il cuore, benchè generoso, del Cardinale , s'aggiunse l'istan-

distanza del Procurator di Macao al ViceRè, d'ammetter la Città istessa per mallevadora della di lui custodia, a fine d'assicurarli meglio della sua persona. Penetrandone Sua Eminenza, a fondo il mistero, procurò d'impedirli, coll'offerire ella stessa un'altra sicurtà di non fuggire; e di fattos' esibì per mallevadore il P. Pietro Muñoz Missionario Domenicano Spagnuolo dimorante per ordine dell'Imperadore in Cantone, che fu accettato dal ViceRè, e dal Tesoriere, ma rifiutato dalla Città, perchè con questo non conseguiva il suo fine. Rimase perciò l'istanza sospesa, nè con questo ebbe altro progresso: non lasciando tuttavia d'accrescere il cordoglio dell'assintissimo Cardinale, per vedere con tali calunnie strascinato per i Tribunali Gentili un Legato della Sede Apostolica, un Cardinale di Santa Chiesa.

Quanto calunioso fosse questo sospetto di fuga, tramato a solo fine di restringer il Cardinale, e farlo morire in quella Carcere di pura fame, e qual fosse l'animo suo intorno a questo punto, non si può meglio dimostrare, che con registrar qui alcuni periodi d'una sua lettera scritta alla Santità di N. S. sotto li 30. Novembre 1709. in proposito di non voler' abbandonar la Missione. Dice dunque così: *Con un poco di costanza, e di pazienza hanno finalmente da trionfare de' suoi nemici la ragione, la verità, la disciplina, la Chiesa, e la causa di Dio, e di tante Anime; li quali motivi, non meno che l'esperienza, in cui sono, del clementissima compatimento di V. B. mi danno ardire di rappresentarle con umilissima rassegnazione questi miei deboli sentimenti. Laonde se la Porpora, di cui Vostra Santità s'è degnata onorarmi, è d'ostacolo al conseguimento di questo fine, o alla conservazione di questo Apostolico Ministero, e per conseguenza al suo servizio Pontificio, qui la rassegnò con piena deliberazione a i Santissimi Piedi del mio Benefattore, supplicando con profonda riverenza V. B. di disporne, e di restituere unicamente, nel determinarsi, a gl'interessi della sua Cattedra Apostolica, lasciando i miei, anzi tenendoli raccomandati all'Altissimo Retributore con la sua paterna Benedizione.*

Comprova questo suo eroico sentimento un'altra lettera, che scrisse sotto li 26. di Aprile 1710. al Conte di Lizarraga Governatore dell'Isola Filippine, ringraziandolo dell'assistenza data a quei Missionarj, che portavano la sua Barretta Cardinalizia, per andare a Macao, così dicendo in lingua Spagnuola: *Talsí V. S. Ilustrissima que ha tenido mucha parte en esta officiosa,*

y sacra expedicion ; espero , que aunque se frustre (lo che Dios no quiera) ascorrirá con su pitdosa affeccion todos los medios , no para sacarme de manos de mis Perseguidores , como estos levantarán calunniandome en los Tribunes Gentiles . pues esto non seria de mi agrado . ni yo vendria en ello , no estando aun cansado de padecer por el cumplimiento de mi officio , sino para defender la gloria de nuestra Santa Religion en la honra , y autoridad de su cabeza tan ultraxada . Un Uomo dunque , che è pronto di rinunziar la Porpora , e di fatto la rinunzia più tosto , che abbandonar la Missione : che ricusa gl'ajuti più validi degl'Uomini , per uscir dalle mani de' suoi Persecutori : che si protesta di non esser ancora stracco di più ire per l'adempimento del suo uffizio , certamente non ha intenzion di fuggire .

Non ostante però questa sua ferma deliberazione di non fuggire , avvenga che dovesse costargli la vita , come poi gli costò , non volle trascurar' i mezzi più propri per impedir le violenze , che venivano inferite alla sua Dignità , più che alla sua persona . Laonde sotto li 4. Marzo di detto anno espose con un Memoriale al ViceRè di Camone gl'aggravi , e le violenze , che pativa , chiedendone l'opportuno rimedio . Scrisse ancora nell'istesso tempo all'Imperadore una lettera in lingua Italiana con la version Cinese (senza però far menzione de' suoi patimenti) dandogli parte della sua Promozione , e dell'arrivo a Macao di sei Missionarij , che gli recarono la Barretta ; tra i quali ve n'eran tre , che possedevano le arti della Matematica , Musica , e Pittura , per servire a Sua Maestà . Questa lettera incontrò moltissime difficoltà ne' Mandarinini di Cantone ; particolarmente per essere il nome del Papa posto nel Foglio in eguale altezza , che quello dell'Imperadore , e per essere scritta in carta gialla , colore Imperiale . A tutto però soddisfece il Padre Muñoz ; rispondendo alla prima , che il Papa è sopra tutti i Monarchi d'Europa ; e quando si giuntano a trattar qualche materia di Religion Cristiana , siede sempre nel primo luogo , nel secondo l'Imperadore , nel terzo l'Eminentissimo Decano del Sacro Collegio , e nel quarto il Rè . Alla seconda rispose , esser costume degli Europei , che sono in Cina , di scrivere all'Imperadore in quella carta , non per onore di chi scrive , ma di quello , a chi si scrive . La maggior difficoltà però consisteva nel timore , che aveano i Mandarinini , che nella

lettera Italiana si contenesse qualche cosa il lor pregiudizio, non fidandosi della versione; e perciò ne vollero la sicurtà del Padre Muñoz; con che la lettera fu mandata a Pekino. Ringraziò il Cardinale questo degno Religioso in tali termini: *Puede ser, que Dios se sirviessie de estas contradicciones, para dar a conocer la soberana Dignidad del Summo Pontifice, que algunos tanto despreciaron, y que V. R. sea el instrumento. En todo reconosco el affetto de V. R. que no escusa trabaxos en emular el espíritu; y zelo proprio de su Orden por defensa de la S. Sede, y de sus Ministros.* Dalle quali parole ben si conosce, che il Legato in tutte le sue operazioni mirava unicamente all' onore della S. Sede, e del Sommo Pontefice, niente a se stesso.

Il Vice-Rè di Cantone, udite le doglianze del Cardinale, ne fece, tuttochè Gentile, col solo lume della ragion naturale quel caso, che meritavano tali eccessi; e spedì subito un Decreto, che il Mandarino di Hiañg Xañ, di dove dipende Macao, s' informasse della verità dell' esposto. Questo però già guadagnato dagl' altri, poco, o nulla esegut di tal commissione; perlochè il Padre Muñoz tanto si maneggiò, che il Vice-Rè spedì a Macao per la verificazione sudetta il Mandarino Governatore di Cantone. Ma questo parimente, arrivato colà, nè volle ricever l' Informazion del Cardinale, nè fare altra diligenza; contento di ritornarsene a Cantone carico di regali, niente meno, che l' altro. Se nonchè si deve a lui la moderazione di non aver accordata l' istanza fattagli, di metter prigione nella *Fuerza* il Legato: tanto sempre andava avanzandosi la persecuzione, e l' audacia.

A tante scosse di animo, e di corpo indebolita la complessione del Cardinale, tuttochè di spirito superiore a così violenta procella, cominciò a ceder la carne, che finalmente non era di bronzo. Ne' primi giorni di Aprile se gli fecero sentire i dolori colici, che andavano crescendo a misura, che crescevano, in vece di scemarsi, le pressure, e le angustie, con le quali veniva bersagliato dal furore de' suoi Persecutori. Posciachè quantunque il Vice-Rè di Cantone già inreso della barbarie, con cui veniva trattato, spedisse più ordini a' Mandarini, che agivano in Macao, per frenarli; questi però niun conto ne facevano, lo che accresceva l' afflizione del Cardinale, vedendo riuscire infruttuosi gl' ordini di Cantone, e sem

sempre più crescere i disordini di Macao. Annojato però il Vice-Ré di tali procedimenti, prese risoluzione di spedire a Macao un Mandarin grande, che governa tre Città, chiamato Taó Yé, dandogli commissione di esaminare questa causa, e verificare da chi procedesse, che i suoi ordini non erano eseguiti. Dichiarossi ancora in un pubblico Congresso, che volea privare del Mandarinato il Fù yé per le violenze usate contro il Toló.

Giunse questo gran Mandarin a Macao alli 17. di Maggio; e nell'istesso giorno mandò a dire al Cardinale, che veniva per negozi della sua persona; e perciò gli mandasse un Interpretre. Sua Eminenza ne gli mandò subito due, che furono il signor de la Balver Missionario Francese del Seminario di Parigi, ed il Padre Giuseppe di Langasco Italiano dell'Ordine Serafico Missionario di Propaganda a' quali disse il Mandarin, che teneva ordine dal Vice-Ré di esaminar le cose passate, e sentir le ragioni del Toló. Andò poi due giorni dopo in persona alla Casa del Cardinale; e saputo, che giaceva in letto gravemente ammalato, non volle molestarlo; ma nella Sala fece l' esame sopra tutti gl' articoli della sua commissione, e trovò giustificate tutte le doglianze da Sua Em. esposte al Vice-Ré. Ben'è vero, che volendo scusar, quanto poteva, il Mandarin Fù yé, ch'era il Reo principale, per essergli stato caldamente raccomandato dal Zum Tù, caricò la colpa maggiore sopra un altro minor Mandarin, per nome Pá Chuáng, al quale disse nell'uscire: *Tu sei degno di morte.*

Con questo Processo dunque se ne tornò il Mandarin Commissario a Cantone; e fattane la relazione al Vice-Ré, mentre questi andava disponendo gl' Atti, per dar la sentenza contro il Mandarin Fù yé, e privarlo di Carica, successe la morte del Cardinale alli 8. di Giugno, come si dirà in appresso; Laonde si contentò nel suo Decreto, spedito sotto li 12. dell'istesso mese, per terminar la Causa; dichiarare verificati tutti i capi esposti dal Toló; avvenga che con sentimento da Gentile dia eccezzione a i Testimonj Cristiani; a' quali, dice, non potersi prestare intiera fede, attesa la Religione, che professano. E' degno però di special ponderazione il motivo, che, oltre l'accennata eccezzione, adduce il Vice-Ré, nel Decreto, per salvar il Reo dal meritato castigo; ed è, che il Toló avea prega-

ro; che non fossero puniti i delinquenti. Nel che deve notarsi l'esempio di Cristiana carità, e mansuetudine, lasciato dal buon Cardinale a i Cinesi Gentili, coll' intercedere a' suoi Persecutori il perdono. Ma eroico insegnato col suo esempio dal Nostro Signor Gesù Cristo sulla Croce, e sommamente celebrato dalla Chiesa nel Martirio di S. Stefano: *Qui novit etiam pro Persecutoribus exorare.* Non farà ingrato al Lettore l'aver sotto gl'occhi tutto il tenore del mentovato Decreto del Vice Rè; al cui fine qui si dà per disteso, a compimento della narrazione di tutto questo Processo; benchè spedito, come s'è detto, alli 12. di Giugno 1710. quattoro giorni dopo la felice morte del Cardinale, forse perchè non volle Iddio privarlo del merito d'aver patito immensi travagli per la Religione, per la Chiesa, e per l'autorità del suo Vicario in Terra, senza il minimo conforto d'umana consolazione; come sarebbe stata questa di vedersi amministrare giustizia in un Tribunal Gentile, ed in circostanze tali, che, per non eccedere i limiti d'una semplice Relazione, si lasciano alla perspicacia del benigno Lettore.

Decretum Proregis.

TIdem ab extero Tolo accusatos fuisse Subchiliarum, Subcurianem, affessorum, & Milites, ac Satellites, quod pecunia extorserint, cibaria rapuerint, Emptorem vinculis strinxerint, &c. Idem cum rem certius inquirendam, mandaviffem, accepi inquisitionem ab Hianxana Civitatis Chiliarcho, & à Rectore factam; qua ordine, & sigillatim res mihi renuntiaverunt. Deinde verò à Supremo Praefecto his verbis editum fuit; de pecunia, quam Militares Praefecti, & affessor extorserunt, certus assignatus est numerus; Praecipio Tibi Triuno Erario, ut deleges Cantonis, Nanbiuensis, & Xaõ cên, trium Civitatum Praetorem, qui Macaonem ipsemet vadat, ad inquirendum à Tolo, qui interrogatus respondebit, à quo pecunia tradita fuerit, quo mense, & qua die: verum né sit, an falsum, & alia hujusmodi. Spero, Supremum Praefectum pro sua summa misericordia, singularique extraneo benignè excipienai voluntate non permissurum Civilibus, & Militaribus Praefectis, ut ullam molestiam, aut damna inferendi causam praetendant. Huic mandato morem gerens, postquam inquisitionem certò faciendam demandavi,

jamverò accepta inquisitione a prafato Pratore facta cum testificationibus omnibus, & considerationibus ab ipfomet factis: Quacum ad me perlata fuerint, ego Tribunus Aerarius singulariter attendens existimo quaecumque à Tolò objecta sunt capita, singula testimoniis comprobari; ideoque iuxta singula capita infligendas esse pœnas. Verùm qualibet illa testimonia sunt ipsius, Europœorum, & eandem Religionem proficientium, unius dumtaxat partis verba. Pratered non primo credendum est, his verbis nihil falsi, aut commentitii subesse. Porro cum Tolò rogaverit, nè severitus puniantur; utrùm deceat cum ipsis clementius agere, & pœnas remittere, an non, reverenter expecto, donec Supremus Praefectus ea de re statuatur, ac decernat. Item supplex rogo Reverendum Praefectum, ut edicat, & jubeat Hianxana Civitatis Chiliarcho, ac Reftori, ut impofterùm Civiles, ac Militares Praefecti officio suo fungentes, diligentiam adhibeant in continentis, & coercendis Militibus, ac Satellitibus, qui stationis vices pœmutant, ut leges reverentur, & servent; itaut solo custodiendi Tolò munere fungentes, caveant, nè, sicut antea, negocia facessant; nevé ullam molestiam, aut damniniferendi causam pratendant. Si iterùm committant, nec resipiscant; si inquisitione facta, aliquid audiat: si quæ in ipsos accusatio confletur, statim in eos, quorum est custodire, per Civiles, Militaresque & 1743. 700, denunciatio, ac delatio fiat: Milites, ac Satellites statim comprehensipanis afficiantur. Hoc ita fieri decet.

Generalis duarum Provinciaram his verbis editit: Què modum expositum fuit, ita fiat. Severè precipitur iis, quorum custodire, Civilibus, Militaribusque Praefectis, ut Milites, ac Satellites contineant, & coerceant, ut solo custodiendi munere fugantur. Si deinceps audeant, quemadmodum antea fecerunt, negocia facessere, & molestiam creare, gravibus praefecti suppliciis afficientur. Pratered expecto, donec Prorex his verbis edicat, ac decernat.

Prorex his verbis editit: Juxta renuncianonem factam; id oratum est ex nimia in custodiendo severitate: Testes omnes sunt ejusdem Religionis Viri; vix potest ipsis perperam fides adhiberi.

Quemadmodum expositum fuit, ita adjudicatur, ac decernitur. Sic etiam severè praecipitur Hianxana Civitatis Reftori, ac Chiliarcho, Civilibus, ac Militaribus Praefectis, ut Milites, ac Satellites contineant, & coerceant, nè ipsis liceat negocia facessere. Si quid deinceps audiat, certò certius panis afficientur non levibus. Item expecto, donec Generalis duarum Provinciaram edicat, ac decernat.

Quinta Luna 16. huc pervenit.

Da-

Da quanto s'è narrato fin qui , avvenga che compendiosamente , per essersi troncate non poche circostanze di gran rimarco , che si riserbano ad altro tempo , si riconosce la causa radicale della carcerazione del Legato Apostolico, da cui , come i frutti della sua radice ; nacquerò gl' obbrobrj , le violenze , gl' insulti , i patimenti , e finalmente la morte , che sostenne con animo invitto in quella penosa Carcere . Imperciocchè i suoi Persecutori si prevalsero , per opprimerlo, de' Decreti Imperiali ; come i Persecutori di S. Tomaso Cantuariense si prevalsero di poche parole proferite dal Rè contro il Santo Arcivescovo ; per trucidarlo come si legge nelle Lezioni del suo Offizio: *Ut propterea sapiens conquereretur Rex, se in suo Regno , cum uno Sacerdote pacem habere non posse, ex qua Regis voce nefarii Satellites sperantes , gratum se Regi facturos, si Thomam de medio tollerent, clam convenientes Cantuariam, Episcopum in Templo vespertinis horis operam dantem, aggrediuntur, &c.* Se non che passa questo divario trà quel Rè, e l' Imperador della Cina , che dove quello detestò l' esecrando misfatto, e ne diede segni di dolore ; questi par , che se ne rallegrasse , come si raccoglie da un suo Decreto , con cui chiama li tre Missionarj alla Corte, propostigli dal Cardinale per suo servizio , trattandolo da perturbatore : *Quia Told amans negotia excitabat turbas, ejus tres homines, scilicet Pictor, Mathematicus, & Musicus non fuerunt in Aulam deducti . Nunc Told cum mortuus sit, &c.*

Mà è tempo ormai di dar fine a questa Relazione , con descriver' il suo felice passaggio dalle fatiche al riposo , dalla battaglia alla Corona . Tre mesi prima avea cominciato , come si disse, a risentirsi di dolori colici , che andavano sempre crescendo a misura delle insidie, calunnie, e violenze, che ogni giorno inventavano i suoi Persecutori , sofferre però da lui con incredibile pace, indifferenza, e rassegnazione al Divino volere . Ma con tutto che lo Spirito fosse così superiore ad ogni sinistro avvenimento : nulladimeno la carne inferma non potendo più resistere alla violenza de' dolori sì colici, che di ventre gli convenne finalmente cedere, e mettersi al letto verso li 25. d' Aprile 1710. Era però per lui questo letto più croce, che riposo ; mentre più pativa , stando colco , che alzato ; in guisa tale, che gli conveniva ora cambiarsi da un letto all' altro: ora sulla sedia: ora spasseggiando ; il che fece quasi per due mesi continui gior-

no, e notte con estremo suo patimento. Nelle ultime tre settimane permisero i Gentili, che i novelli Missionarj venuti a Macao con la Barretta potessero entrare ogni giorno in Casa a visitarlo (quando per avanti ciò non si permetteva se non al Signor Abbate Ignazio Cordero Cavaliere Piemontese, ed al Padre Fr. Giuseppe Francesco di Langasco Francescano Genovese) parendo, che la Divina Provvidenza avesse quelli colà condotti appunto in tal tempo affine avesse la consolazione di vedersi assistito negl'ultimi giorni della sua penosa vita, e nel punto della sua preziosa morte, da tanti buoni Serui di Dio, ed ubbidienti Missionarj Apostolici.

La mattina dunque della Domenica 8. di Giugno 1710. Festa della Santissima Pentecoste accorsero tutti di buon'ora alla Casa di sua Eminenza, che non ostante d'esser carica di Vissicatorj alla nuca, alle braccia, ed alle gambe, applicand la sera innanzi, volle alzarsi da letto, per udire la Santa Messa nella sua Cappella. Prima però d'udir la, premesse la Confessione Sagramentale; e poscia assiso sopra una sedia assistente con gran divozione al Divino Misterio, celebrato nell'Altar dal Signor D. Andrea Candela suo Cappellano, e Cancelliero della Sagra Visita; e quivi con somma pietà, e fervore ricevette il Santissimo Viatico. Terminata la Messa, voleva in ogni conto restar in orazione avanti l'Altare; ma cedendo alle preghiere dello Speziale Domenico Marchini, che per certa polvere allora datagli in vino, e per i Vissicatorj stimava necessario, che stesse in riposo, si ricondusse a letto, o per meglio dire alla croce. Quattr'ore dopo fu sorpreso da un accidente apopletico, perlochè fu munito dell'estrema Unzione, ministratagli dal Padre Giuseppe Ceru de' Chierici Minori Lucchese, uno de' suddetti Novelli Missionarj; e nell'atto della raccomandazion dell'Anima, giunto il Sacerdote alla seconda Orazione *Commendo te*, &c. a queste parole rese il suo inviso Spirito al Creatore, nell'ora appunto, che la Chiesa celebra la venuta dello Spirito Santo sopra gl' Apostoli in età di anni 41. mesi 5. e giorni 18.

Così terminò gloriosamente il corso della Vita, anzi della battaglia, questo valoroso Campione della Chiesa, a cui perciò pare possa darsi la lode d'aver imitato li Santi Pontefici, e Martiri Giovanni, Silverio, e Martino (per tacere di

tanti altri descritti nel Martirologio Romano) che consumati dalle fatiche, e travagli dell' esilio, morirono, come lui, nelle Carceri; Giovanni per aver ordinato, che si consacrasse le Chiese degl' Ariani col Rito Cattolico, contro il volere del Rè Teodorico: Silverio per aver negato all' empia Teodora Augusta di rimetter Antimo Vescovo Eretico, deposto dal suo Predecessore: Martino per aver condannato Paolo Patriarca di Costantinopoli, che avea rilegato in varie Isole col braccio dell' Eretico Imperador Costante i Legati della Sede Apostolica. Il Cardinal di Tournon, emulatore di quegli antichi Eroi della Chiesa. Legato anch' esso della Sede Apostolica, è stato dall' Imperador Gentile della Cina rilegato a Macao, per non aver voluto canonizzare i Riti Cinesi, già condannati di superstizione dal Vicario di Cristo: ivi è stato per tre anni carcerato: ed in Carcere per questa gloriosa causa felicemente è morto; a gloria della Fede, che lo fortificò nella battaglia: del gran Pontefice CLEMENTE XI. che lo scelse, e consacrò colle sue mani a questo gran Ministero: del Sagro Collegio, che si pregia d' un tanto Collega.

Vollero con provido avvedimento i Missionarj che si trovaron presenti a questo spettacolo gratissimo al Cielo, e degno d' eterna memoria ne gl' Annali della Chiesa, che ne apparisse autentica testimonianza per pubblico Rogito, giusta l' avviso di S. Cipriano (*lib. 3. Epist. 6.*) parlando di quei, che morivano in Carcere per la Confession della Fede: *dies eorum, quibus excedunt*, annotate; onde ne fu disteso il seguente Istumento.

IN DEI NOMINE. AMEN.

IN Civitate Macaj hodierno die Sancto Dominico Pentecostes 8. mensis Janii Anni Domini 1710. Indictione 3. Pontificatus autem Sanctissimi Domini Nostri D. CLEMENTIS Divina Providentia Pape XI. Anno eius X. &c. Cunctis pateat, & evidenter notum sit, qualiter Eminentissimus, & Reverendissimus D. Carolus Thomas S. R. E. Presbyter Cardinalis Maillard de Tournon Commissarius, & Visitator Generalis Apostolicus in hoc Sinarum Imperio, aliisque Indiarum Orientalium Regnis cum potestate Legati de Latere, à tribus mensibus, & præsertim usque de die 25. Aprilis circiter

graviter aegrotans, viribus brachiorum, ac ferè totius Corporis destitutus, demùm à quinta circiter die currentis mensis adèd fuit gravitate morbi correptus, ut pluries in die vertiginibus laboraverit: bodiè vero præseni die octavo mensis Junii supradicti hora circiter quarta matutina, juxta horologium Astronomicum, surrexit è lecto, & præmissa Confessione Sacramentali, positus super solita Sede magna audiuit Missam per me celebratam; fuitque Sacro Viatico refectus, atque adstantibus deinde infra scriptis R.R. D.D. Missionariis Apostolicis, gravi Apoplexia fuit adèd hora octava itidem matutina ejusdem diei correptus, ut opus fuerit Extrema Unctione illum communire; & paulò post Animam Deo reddidit, cum esset ætatis annorum quadraginta natus cum dimidio; factisque diligentibus, expirasse, & mortuum fuisse, repertus fuit. Utque de supradicti Eminentissimi, ac Reverendissimi Domini Cardinalis Maillard de Tournon obitu bodièrno die, præviis, juxta morem S. R. E. præcibus, sequuto certò constet, &c. Ego infra scriptus Notarius à prædictis D.D. rogatus, ut dictum Eminentissimum D. Cardinalem vocarem, &c. ter illum alta voce, proprioque nomine vocatum, mortuum esse adinveni, prone unusquisque, atque omnes Adstantes expirasse, & mortuum esse viderunt, & experti fuerunt. Ut autem de præmissis certò appareat, &c. Ego Notarius infra scriptus præsens publicum Instrumentum rogatus scripsi, & meo signo muniti, &c. Pro quibus, &c. Actum Macaj die, & anno prædictis, &c. præsentibus infra scriptis, &c.

Ego Joseph. Cerù Missionarius Apostolicus fui præsens ut supra. Ego Dominicus Perroni Missionarius Apostolicus præsens fui, &c. Sabinus Marianus fui præsens, &c. Januarius Amodei Missionarius Apostolicus præsens fui, &c. Fr. Joseph Franciscus de Langasco fui præsens, ut supra, &c. Ego Fr. Thomas à Divo Joseph fui præsens, ut supra, &c. Ego Fr. Petrus de Amaral fui præsens, ut supra, &c. Ego Ioannes Franciscus Martin de la Balvere Sacerdos Missionarius Apostolicus præsens fui, & testor, ut supra. Ego Theodoricus Pedrinus Missionarius Apostolicus præsens fui morti supradicti Eminentissimi Domini, & huic ejus mortis publico Instrumento. Ego Fr. Joannes Baptista ab Illiceto Missionarius ex Ordine Fratrum Minorum de Observantia fui præsens ad omnia supradicta, &c. Ego Marcellus Angelita non tantum adfui, sed & testator, super brachia mea expirasse prædicta supradicta die, & hora, &c. Ego Joseph Ignatius Cordero vidi mortuum, & fui præsens quando confectum fuit

fuit hoc instrumentum . Ego Dominicus Antonius Marchini sui praesens ad omnia supradicta , ac testor , &c.

In quorum , &c. hanc praesentem copiam extraxi , &c. & mea subscriptione, ac signo muniui, &c. Macaj die 24. Novembris 1710.

Andreas Candela Notarius , & Missionarius Apostolicus , &c.

Si fecero nell' istessa Cappella il giorno seguente l'Esequie con tutta quella solennità, ch'era permessa dalle circostanze del tempo, e del luogo, e con l'intervento, oltre li Missionarij, di tutti quei Regolari, che poteano per dritto Canonico intervenire (come apparisce dall' altro istromento, che parimente qui si registra in grazia della pia curiosità del Lettore) essendosi continuate per tutto il Novendiale nell' istesso luogo da' Superiori delle Comunità Religiose, Domenicani, Agostiniani, e Piancefcani, che cantavan la Messa con l'assistenza de' lor Sudditi.

IN DEI NOMINE. AMEN.

IN Civitate Macaj Sinarum Imperii hodie 9. Junii 1710. Indictione 3. Pontificatus autem Sanctissimi Domini Nostri D. CLEMENTIS Divina Providentia Papae XI. Anno X. &c. Cunctis evidenter pateat, & notum sit, qualiter predicto die persolutis de mane, iuxta S. R. E. morem, Exequiis funeralibus, praesente Cadavere Eminentissimi, ac Reverendissimi Domini D. Caroli Thoma S. R. E. Praefbyteri Cardinalis Maillard de Tournon, dum viveret, Commissarii, & Visitatoris Generalis Apostolici cum potestate Legati de Latore in hoc Sinarum Imperio, aliisque Indiarum Orientalium Regnis, &c. praesentibus Adm. R. R. D. D. Missionariis Apostolicis Macaj existentibus fuit exinde post meridiem inclusum Cadaver in Arca lignea (quae de mane non erat adhuc preparata) indutum Vestibus Pontificalibus supra solitam vestem Purpuream, necnon Pluviali coloris violacei cum insignibus propriae Familiae, necnon Chirothecis, & Anulo cum Rubino, Aurea Cruce pectorali cum Sacris Reliquiis; necnon Calceis, Tibialibus, ac Birreto purpureis; Mitra vero coloris albi. Quod quidem praefato modo descriptum, & indutum Cadaver, fuit positum, & interclusum in Arca lignea, animo hanc eandem
oppo.

opportuno tempore includendi in Arca plumbea, aliaque superiori, & speciosa Arca lignea, &c. praesentibus praeter Adm. R. P. Petrum de Amaral Vicarium Conventus Ordinis Sancti Dominici hujus Civitatis, & R. P. Thomam à S. Joseph Ordinis Sancti Francisci, sequentibus Missionariis Apostolicis, videlicet Reverendissimo D. Sabino Mariani Prothonotario Apostolico, ac Adm. RR. D. D. Joanne Francisco Martin, de la Batvere ex Seminario Parisiensi, & P. P. Joanne Baptista ab Illico, & Josepho de Langasco Ordinis Sancti Francisci, necnon D. Theodorico Pedrini ex Congregatione Missionis, & Adm. RR. P. Josepho Cerù ex Clericis Regularibus Minoribus, P. Dominico Perroni ex Congregatione Matris Dei, D. Matthaeo Ripa, & D. Januario Amodei, ac item D. Marcello Angelita Secretario disti Eminentissimi Domini, & Dominico Antonio Marchini Aromatario, aliisque Domesticis. Dista autem Arca remansit per modum depositi in iisdem Aedibus solita habitationis Eminentissimi Domini. Pro quibus, &c. praesens publicum Instrumentum confeci rogatus, &c.

Actum in Aedibus praedictis die, & anno quibus supra. In quorant, &c.

Die 20. Disti mensis Junii 1710. cum fuisset ab Operariis absoluta Arca plumbea pro ibidem reponendo Cadavere disti Eminentissimi D. Cardinalis de Tournon in alia Arca lignea clauso, &c. praemissis ex Rituali Romano quibusdam praecibus, &c. fuit praedicta Arca lignea continens dictum Cadaver posita intra dictam Arcam plumbeam, ibidem relictis copiis Instrumenti obitus. & depositionis disti Eminentissimi Domini, necnon fidei Baptismatis: qua quidem copie fuerunt posita in quadam earum capsula plumbea cum hujusmodi inscriptione, videlicet: Eminentissimi, & Reverendissimi D. Caroli Thomae Cardinalis Maillard de Tournon Baptismi, & obitus Documenta. Fuitque clausa suo more dicta Arca plumbea, qua remansit in eodem loco cooperta Serica Culcitra violacea cum candelabris, & Cruce, &c. Actum in eadem Domo, praesentibus Reverendissimo D. Sabino Mariani, R. P. Thoma à S. Joseph, Dominico Antonio Marchini, Aloysio Helion, & Domesticis Famulis.

Fuerunt insuper in quadam plumbi lamina insculpta Insigna Eminentissimi superimponenda dicta Arca plumbea cum sequenti Inscriptione, videlicet:

25 13

Eminentissimi , & Reverendissimi Domini
D. CAROLI THOMÆ S. R. E. Presbiteri Car-
dinalis ex Marchionibus Maillard de Tournon
à Santissimo Domino Nostro D. CLEMENTE
PAPA XI. Anno 1701. in Patriarcham Antio-
chenum consecrati , in Visitatorem Apostolicum
ad Sinas , & Regina Orientalia cum potestate
Legati de Latere electi , ab Imperatore Sinarum
honorificè excepti , à Santissimo Domino Nostro
ad Purpuram Anno 1707. promoti ; pondus ma-
gnum dici , & æstus in Apostolica Visitatione
fortiter passi , ac dignè munere suo usque ad
mortem functi , Hic jacent Cineres , dum spreta
morte vivit in Coelo.

Taurini natus 21. Decembris 1668.

Macaj obiit 8. Julii 1710.

*In quorum , &c. hanc presentem copiam extraxi , &c. & mea
subscriptione, ac Signo muniui, &c. Macaj die 24. Novembris 1710.*

*Andreas Candela Notarius , & Missionarius
Apostolicus , &c.*

Il Capitan Generale di Macao Diego Pinho Teixeira volle
anch'esso il dì 21. dell' istesso mese nella Confraternità della
Misericordia fargli un solenne Funerale con lo sparo del Can-
none (senza il consenso però de' Missionarj di Propaganda , nè
della Famiglia di Sua Eminenza) per rendergli forse quell'
onore in morte , che aveagli negato , e fatto negare dagl'altri
suoi subordinati in vita.

E' degna per ultimo della notizia di chi legge , la dispo-
sizion testamentaria fatta dal piissimo Cardinale sin dalli 26.

D

No.

Novembre 1708: quando si vidde arrestato , e messo in catene sulla Regia Barca , che lo portava da Pekino a Cantone , il Signor Lodovico Appiani Missionario Apostolico della Congregazione della Missione , suo Interprete ; perche in essa irradia lo spirito , che la dettò , quanto attaccato alla sua diletta Missione , tuttochè gli fosse Sposa di sangue , altrettanto distaccato dalla sua non men pia , che illustre Famiglia. Questa disposizione ha due parti : l'una in caso di suo arresto : l'altra in caso di morte . Della prima se ne registrano qu'alcuni pochi periodi , per edificazione , ed ammaestramento de' Missionar Apostolici : della seconda se ne dà tutto l'intiero tenore , per compimento di questa Istorica narrazione.

L' *Accidente occorso al Signor Appiani mio Interprete , o per meglio dire, la sorte toccatagli, di patire per Gesù Christo Nostro Signore , dovendomi servire d'ammaestramento , per stare preparato a tutto ciò , che fosse per occorrere anche a me , quando i miei peccati non ponghino impedimento , per Divina Misericordia , alla grazia del patimento , come il sudetto Signore Appiani : quindi è , che per buona prevenzione , per esser più libero , e spedito alle altre cure della mia Anima , e del mio Apostolico Ministero ; e finalmente per dar qualche regola alle cose mie, ed acciò non restino abbandonati quelli , che in me confidati , hanno intrapreso meco questa lunga , e penosa peregrinazione , per assistermi , dispongo ne' capi seguenti ciò , che è mia intenzione , che si faccia in caso , che fossi arrestato , e mi fosse tolta la comunicazione , e la libertà , riservando in altro foglio qui annesso ; e sigillato la disposizione in caso di morte.*

Primieramente il Signor D. Andrea (Candela) douvrà animar gl'altre a star di buon'animo , e non affliggersi , mentre lo soffrendo , e la speranza de' Ministri Apostolici , che vengono in queste parti , sono i patimenti : ed è cosa degna più tosto d'emulazione , e di santa invidia , che di compatimento , il patire per la Religione , e per la giustizia , concorrendo ambe queste cause nella persecuzione , che patisco , e che può crescere : ma dovranno con speciali Orazioni implorarmi da Sua Divina Maestà la virtù della costanza , e fortezza.

27 14

Seguono poi le disposizioni fatte in caso d'arresto, e d'impedire comunicazione, che per brevità si tralasciano. Indi passando alla disposizione testamentaria, è come appresso:

E Rede la Sagra Congregazione nella Missione in Cina. Che non si possa esiger rendimento di conti da alcuno di quelli, che hanno maneggiato del mio denaro, o robbe; ma si debbia stare alla lor parola, e buona fede.

Che si diano al Signor Angelita mille Patacche per il suo ritorno: ottocento a Domenico (Marchioni) ducento al Cuoco, oltre il compimento del suo Salario.

La Cappella, tolte le cose, delle quali si fa qui particolar disposizione, resti al Signor D. Andrea, il quale dovrà caricarsi di tutte le mie Scritture, farne Inventario, e comunicarle al Signor Abate Gio: Giacomo Fatinelli, acciò si contenti di ritenere quelle, che saranno necessarie per giustificare le mie azioni, e consegnar le altre nell'Archivio Vaticano. Tra le dette Scritture, intendo anche comprendere i Registri di Segreteria di Stato, e delle altre lettere.

Cento scudi Romani, che ordinarò fossero pagati all'Ospedale di S. Gio: Laterano di Roma, se non pagati, si paghino.

Quattrocento Patacche di Messe a 4 Reali l'una d'elemosina si distribuischino dal Signor Giampè.

Si paghino gl'attrassati de' semplici Missionarj della Sagra Congregazione.

Il danaro che sopravanzarà, s'investisca.

I Regali di Sete, e di Porcellane dell'Imperadore, con la Reliquia del Legno della Santissima Croce coll'Autentica, si procurerà di farle tenere a mia Casa, cioè al Marchese di Tournon mio Fratello, o alla Signora Marchesa mia Cognata, o al lor Figlio Primogenito; eglie li mando non solo per segno del mio fraterno amore; ma ancora per simbolo degl'onori, e travagli, e patimenti, che sempre sono andati congiunti in questa mia Legazione. Se mi restano a dar qualche cosa, li prego di convertirne parte in elemosine, e parte in Messe.

Esecutori in Cina li Signori Ignazio Giampè, e D. Andrea Candela; In Europa il Signor Abate Fatinelli, ed il Signor Sabino Mariani.

E' inesplicabile il dolorè , che recò à tutta la Corte di Roma la perdita di così gran Cardinale ; ma sopra tutti la sentì penosissima la Santità di Nostro Signore , che più d'ogn'altro conosceva il valore , la virtù , e la fermezza eroica di questo suo fedelissimo Ministro. La deplorò per tanto nel Concistoro delli 7. Ottobre di quest'anno 1711. con una grave , e splendida Perorazione , degna certamente d'esser' udira da tutto il Mondo , come Tromba sonora del Vaticano , che pubblica le gloriose imprese del suo valoroso Campione. A questo fine sarà da noi registrato più à basso , per un testimonio tanto più onerevole , quanto più incontrastabile , di ciò , che s'è preteso dimostrare in questa Relazione . Servirà ancora per potente lenitivo al cordoglio universale , leggendosi in essa i motivi ; che hà tutta la Chiesa , di consolarsi , per vedere ne' nostri tempi rinovati gl'esempj di Cristiana fermezza , lasciati già ne' primi Secoli da' più rinomati Eroi della Religione . Per dar ancora un pubblico attestato della stima singolare , che merita la virtù sublime di sì gran Porporato , il quale si è opposto con intrepidezza veramente Apostolica a' Riti superstiziosi della Cina , hà voluto , che i Riti venerabili della Chiesa concorrino anch'essi ad onorare la sua memoria con le Sacre Cerimonie dell'Essequie , celebrato , benchè non solite , nella Cappella Pontificia , rese ancora più celebri dalla sacra eloquenza di Monsignor Carlo Majelli Cappellano segreto di Sua Santità , che recitò un' elegante Orazione , più trionfale , che funebre ; la quale merita ad eterna memoria , non meno del celebrato Soggetto , che del celebre Oratore , d'esser qui riferita per Corona di questa Relazione.

29 15

CLEMENS PAPA XI.

AD FUTURAM REI MEMORIAM.

AD Apostolatus Nostri notitiam, non sine gravissima Animi Nostri molestia, pervenit, quod Ven. Frater Joannes de Casal Episcopus Macaonen. tametsialias, nempe statim ac ad illius manus devenerant quædam Nostre in simili forma Brevis Literæ, quibus ei significaveramus, Nos in illas partes ablegasse dilectum Filium Nostrum Carolum Thomam S.R.E. Cardinalem de Tournon tunc Patriarcham Antiochenum, eique munus Nostri, & Apostolicæ Sedis Commissarii, ac Visitatoris Generalis in Sinarum, & aliis Indiarum Orientalium Regnis cum potestate etiam Nostri, & ejusdem Sedis de Latere Legati, demandasse; ipse Joannes Episcopus debita reverentia, atque obedientia, ut par erat, ejusdem Caroli Thomæ Cardinalis tunc Patriarchæ, ac Commissarii, & Visitatoris Generalis Jurisdictionem absque ulla mora agnovisset, quinimmo id ipsum per suum Edictum, publicè affixum, & promulgatum, toto Literarum Nostarum præfatarum tenore inserto, passim declarasset; nihilominus postea tam acriter, atque impudenter ipsius Caroli Thomæ Cardinalis tunc Patriarchæ, ac Commissarii, & Visitatoris Generalis auctoritatem, potestatem, ac Dignitatem, adeoque etiam Nostra, & dictæ Sedis Jura impetere ausus fuit, ut non modò per aliud suum Edictum vigore quarundam assertarum Literarum sibi hac in re a Ven. Fratre Augustino ab Annunciatione Archiepiscopo Goano scriptarum, illique forsàn ejusdem Augustini Archiepiscopi Edicto consimilium, quod dudum per alias Nostras in simili forma Brevis die 4. Januarii 1707. expeditas Literas nullum, irritum, atque invalidum declaravimus, publicatum, d. Carolo Thomæ Cardinali tunc Patriarchæ, ac Commissario, & Visitatori Generali cujus vis Jurisdictionis exercitium in sua Diocesi Macaonen. interdixerit, omnemque ei a suis Subditis obedientiæ actum exhiberi prohibuerit. Verum etiam ejus nomine a quodam Laurentio Gomez asserto illius Vicario generali adversus dilectum Filium

Con.

Constantinum à Spiritu Sancto Priorem , aliosque tunc existentes Fratres Conventus Nostræ Domine de Gratia nuncupati Macaonen. Ordinis Eremitarum Sancti Augustini , eo quia ipsum Carolum Thomam Cardinalem tunc Patriarcham , ac Commissarium , & Visitatorem generalem honorificè excessissent , ad Interdicti , aliasque pœnas , & Censuras Ecclesiasticas non minus nulliter , quàm injuste devertum fuerit . Ad hæc idem Joannes Episcopus cò temeritatis processit , ut minimè attendens ad petram , undè excisus fuerat , quascumque Censuras a prædicto Carolo Thoma Cardinale tunc Patriarcha , ac Commissario , & Visitatore generale latas pro irritis , & nullis habendas esse publicè declaraverit , immò etiam contra ipsum Carolum Thomam Cardinalem tunc Patriarcham , ac Commissarium , & Visitatorem generalem , in verso sanè pœnarum per Canonicas Sanctiones irrogatarum usu , majoris excommunicationis Sententiam promulgare non erubuerit : ita planè Apostolicæ Jurisdictionis hostis , & everfor factus , qui illius custos , & vindex præcipuus esse debuisset , Præterea adeò se immemorem ostendit venerabilis Dignitatis sui characteris , ac inviolabilis Religionis illius Juris jurandi , quo se Deo , Nobis , & Ecclesiæ insuscipiendo Consecrationis munere obstrinxerat , ut Ministris , ac Officialibus Laicis eorundem partium duriora quæque adversus Dignitatem , immò etiam personam præfati Caroli Thomæ Cardinalis tunc Patriarchæ , ac Commissarii , & Visitatoris generalis morientibus se sociaverit , ac penè Dux eorum , qui Christum Domini sacrilego , ac detestabili ausu multifariam vexarunt , & fortè etiam adhuc vexant , fieri non formidaverit ; aliaque plura , adversus ejusdem Caroli Thomæ Cardinalis , tunc Patriarchæ , ac Commissarii , & Visitatoris generalis , immò potius adversus Nostram , & Sedis præfatæ autoritatem , ac Jurisdictionem attentare præsumperit .

Innotuit pariter Nobis , quod , præmissis attentis , d. Carolus Thomas Cardinalis tunc Patriarcha , ac Commissarius , & Visitor generalis , tamen si tunc temporis in præfata Civitate Macaonen. non quidem à Paganis , sed ab Officialibus , & Ministris Christianis , nulla sacri characteris , nulla præstantissimæ suæ Dignitatis , nulla Ecclesiasticarum Sanctionum , nulla denique Jurisgentium , quod apud barba-

ras quoque Nationes sacrosanctum , ac inviolabile est , habitatione multorum militum diuturna , nocturaque custodia , ut captivus detineretur , aliisque acerbissimis , ac plenè incredibilibus injuriis , & contumeliis , ipsis exhorrescentibus Ethnicis , afflictus reperiretur ; nihilominus inter affectæ valetudinis , ac tot aliarum tribulationum , quas perforebar , incommoda , crescens quotidie magis in charitate Christi , invictor què animo illius causam agens , postquam præcipuos ejusmodi sacrilegorum excessuum adversus ejus personam , ac Dignitatem commissorum authores , ac verè iniquitatis filios , canonicæ severitatis mucrone percusserat , illosque , affixis publicè contra eos schedulis , majoris excommunicationis pœnam incurrisse pronuntiaverat : Inter alia , ad quæ , ut sua , quinimodò Nostra , & ejusdem Sedis Jura fortiter tueretur , imperterrito animo devenit ; omnia , & singula per Curiam Episcopalem Macanonen. contra ipsum , ejusque Jurisdictionem gesta , ut præferatur , utpotè impediencia exercitium muneris sibi a Nobis commissi , necnon Ecclesiasticæ libertatis , & Apostolicæ autoritatis summopere læsiva circumscripsit , annullavit , revocavit , ac uti nulliter , attentatè , temerè , & audacter facta declaravit.

Sententiam insuper asserti Interdicti in Præfatos , & Ecclesiam præfati Conventus Ordinis Eremitarum Sancti Augustini , sicut præmittitur , laram , necnon quascumque Citationes , Mandata , Edicta , ac Scripturas Jurisdictionem Apostolicam , quomodolibet lædentes , aut illi quoquo modo contrarias revocari , aboleri , deleri ac pro nulliter factis , nullisque roboris , ac momenti haberi , & habendas esse mandavit ; ipsum verò Joannem Episcopum propter præmissa Censuras omnes à Sacris Canonibus , & Apostolicis Constitutionibus , ac præsertim Literis die Cœnæ Domini singulis annis legi , & promulgari solitis , contra similia perpetrantes inflictas , damnablem incurrisse , illumque pro excommunicato , & a Fidelium consortio segregato , & vitando haberi , & habendum esse similiter declaravit . Post hæc cum accepisset , in eadem Civitate Macanonen. non semel adversus Pontificiæ potestatis Jura , & Ecclesiasticam libertatem convenisse in unum , atque in tenebrarum consilia , non modò Ministros , & Officiales Laicos , sperantes auxilium in fortitudine Pharaonis , &

habentes fiduciam in umbra Ægypti, sed etiam eos, qui cæteris lucis exempla præbere, atque utpote de Altari viventes, vel Religioso strictioris vitæ, & obedientiæ Instituto addicti, Apostolicam auctoritatem præcipuè exolere debuissent, turpiter conspirasse: omnia, & singula in ejusmodi Conventibus, seu porius Conciliabulis Decreta, & Statuta, quæ Sedis Apostolicæ præfata, & Ecclesiasticæ Immunitatis Jura quovis modo lædere poterant, uti nulla, irrita, & invalida, nulliusque roboris, & momenti pariter habenda esse decrevit, omnesque, & singulos cujusvis status, & conditionis, sive Laicos, sive Ecclesiasticos, tam Sæculares, quam Regulares cujuscumque Ordinis, vel Instituti, qui Conventibus, seu Conciliabulis hujusmodi interfuerant, ibique aut suadendo, aut consulendo, aut subscribendo, aut mandando, aut alias quomodolibet directè, vel indirectè Decretis, & Statutis prædictis consenserant, Censuras, & poenas Ecclesiasticas contra hæc perperrantes in Apostolicis Constitutionibus, ac porissimum Literis die Cœnæ Domini legis solutis supradictis contentas incurrisse, illosque propterea pro excommunicatis, & a Fidelium gremio segregatis, & vitandis, haberi, & habendus esse denunciavit.

Novissimè demum è remotissimis illis Regionibus Nobis significatum fuit, illatas ejdem Carolo Thomæ Cardinali Commissario, & Visitatori generali, ejusque Dignitati multiplices, ac penè inauditas vexationes, etiam postquam illuc innoverat, cum, eximiiis suis ita exigentibus meritis, ad sublimem Cardinalatus honorem à Nobis evectum fuisse, minimè cessasse: præ cæteris verò supradictum Laurentium Gomez assertum Vicarium generalem Macaonen. in alium prorupisse gravissimum excessum; cum enim dictus Carolus Thomas Cardinalis ob justas, & rationabiles causas ab eo expressas, dilectos Filios presbyteros Regulares Societatis Jesu in dicta Civitate Macaonen. existentes, illorumque Ecclesiam, Collegium, ac Seminarium Ecclesiastico Interdicto suppositum esset, idem Laurentius non modo interdictum hujusmodi irritum, ac nullum temerè declaravit; verum etiam suo ad id promulgato Monitorio, seu Edicto, omnibus, & singulis Episcopatus Macaonen. Subditis, cujuscumque tandem gradus, conditionis, & præminentiae existerent, nè cum Dilecto Filio Petro de Amaral Fratre expressè professso Ordinis Prædicato-

rum,

rum ; qui pro debita eidem Carolo Thomæ Cardinali semper , & constanter præstita obedientia , ærumnas plurimas magno, fortique animo sustinuit, aliisque Fratribus Conventus Macaonensis dicti Ordinis, immo nec cum aliis quibuscumque sive Laicis , sive Ecclesiasticis tam Sæcularibus, quàm Regularibus cujuscumque Ordinis , seu Instituti dicto Carolo Thomæ Cardinali obedientiam exhibentibus, consortium ullum , seu commercium haberent, sub pœna excommunicationis per contravenientes eo ipso incurrenda , directè prohibuit , ac interdixit . Quibus permotus, aliisque pluribus supradicti Laurentii reatibus attentis , idem Carolo Thomas Cardinalis ipsum Laurentium excommunicatum publicè declaravit , & tanquam putridum membrum à Christifidelium consortio abscissum pronuntiavit : Subindè verò prædictum Joannem Episcopum non modò ejusdem Laurentii sui asserti Vicarii Generalis gesta temerè , ac perpetuam propugnantem , sed etiam secundum duritiam suam , & impœnitens cor thesaurizantem sibi iram in die iræ , ac peccatum super peccatum adiacere non dubitantem , mense Septembri anni 1709. Dilecto Filio Promotore Fiscali suæ Apostolicæ Visitationis instante, ad comparandum infra annum in Alma Urbe Nostra coram Nobis, ac se defendendum , & purgandum de excessibus in præjudicium Ecclesiæ, atque Apostolicæ Sedis prædictæ, & contra proprium juramentum Episcopale commissis, necnon ad dicendum causam quare contra ipsum ad depositionis , aliasque graviores pœnas arbitrio Nostro irrogandas , procedi non deberet , citari, ac moneri jussit , & mandavit.

Cum autem ea omnia , quæ adversus præfatum Carolum Thomam Cardinalem , sicut præmittitur , decreta, gesta, atque attentata fuerunt , quæque profectò nonnisi summo omnium Christifidelium horrore, ac mœrore audiri possunt, Intolerabilem prorsus Ecclesiasticæ Immunitatis, Dei ordinatione, & Canonici Sanctionibus constitutæ , debitæque huius Sanctæ Sedi obedientiæ violationem , immo potius eversionem importent : adeoque Romanum Pontificem in suprema dictæ Sedis specula cum potestatis plenitudine ab Altissimo collocatum , ad quem in primis pertinent damna , & offensæ , quæ Christis Domini inferuntur, in tanta , & tam gravi Divini omnis, atque humani juris perturbatione otiosum , ac desidem esse minimè patiantur,

E

Hinc

Hinc est, quod Nos, qui ex commissi Nobis cœllus Pa-
 storali officii debito quorumcumque eidem Apostolicæ Sedī,
 Sanctæque Dei Ecclesiæ competentium iurium, necnon quarum-
 vis Ecclesiasticarum personarum, præsertim non minus insig-
 num meritorum, quàm sublimis in eadem Ecclesia gradus
 splendore fulgentium, libertatis, ac Dignitatis assertores in Ter-
 ris, ac vindicæ a Domino constituti sumus: tamen dictus Ca-
 rolus Thomas Cardinalis, quantum sibi inter illas, in quibus
 versabatur, & forsân adhuc etiam versatur, angustias, permis-
 sum fuit, ea omnia, quæ ad ipsius munus pertinebant, quæque
 proinde firma semper, & salva esse volumus, strenuè, ac fide-
 liter, ut præfertur, implere non prætermiserit: nihilominus Ponti-
 ficii etiam Iudicii Nostri accessione Ecclesiasticæ Jurisdictionis
 indemnitate uberius consolere, Nostraque, & dictæ Sedis jura,
 fecta, testata, atque illibata, quantum nobis ex alto conceditur,
 enixius tueri, & conservare cupientes, necnon omnium, & sin-
 gulorum in præmissis, seu eorum occasione tam ab eisdem Joanne
 Episcopo, ac Laurenzio Gomez ejus asserto Vicario genera-
 li, quàm à prædictis Officialibus, ac Ministris, aliisve quibus-
 cumque personis, sive Ecclesiasticis, sive Laicis quomodolibet
 actorum, & gestorum seriem, causas, & circumstantias etiam
 aggravantes, necnon Officialium, Ministrorum, aliorumque præ-
 fatorum qualitates, Dignitates, Nomina, & Cognomina, aliave
 quæcumque etiam specificam, & individuum mentionem, & ex-
 pressionem requirentia, præscriptis proplenè, & sufficienter
 expressis, ac exactissimè, & accuratissimè specificatis habentes;
 Motu proprio, ac ex certa scientia, ac matura deliberatione No-
 stris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine præfata omnia,
 & singula Decreta, Monitoria, Ordinationes, Literas, Censuras,
 Declarationes, Resolutiones, Interdicta, Mandata, & Edicta,
 ac alia quælibet tam Joanne Episcopo, & Laurenzio Gomez
 ejus asserto Vicario Generali, quàm ab Officialibus, & Ministris
 supradictis, aliisque quibusvis personis tam Sæcularibus, sive
 Ecclesiasticis, sive Laicis, cujuscumque tandem status, gra-
 dus, conditionis, & Dignitatis fuerint, quàm cujusvis Ordini,
 Congregationis, instituti, & Societatis, etiam Jesu, Re-
 gularibus in præmissis, sive eorum occasione adversus perso-
 nam, seu Dignitatem supradicti Caroli Thomæ Cardinalis
 Commissarii, & Visitatoris Generalis, seu aliàs in præjudi-
 cium

cium Libertatis , Immunitatis , & Jurisdictionis Ecclesiasticæ , arque autoritaris Apostolicæ respectivè quovis modo edita , promulgata , scripta , lata , acta , facta , gesta , & perpetrata cum omnibus , & singulis inde sequutis , & forsitan quandocumque sequuturis , penitus , & omninò nulla , irrita , invalida , iniqua , injusta , damnata , reprobata , inania , temeraria , & à non habentibus potestatem damnabiliter attentata , ac de facto præsumpta , nulliusque roboris , & momenti , vel efficacis , esse , & ab initio fuisse , & perpetuo fore , neminemque ad illorum observantiam teneri , immò nec ea à quopiam observari posse , vel potuisse , neque illa ullum statum facere , vel fecisse , sed perindè , ac si nunquam emanassent , nec facta fuissent , pro non extantibus , & non factis perpetuò itidem haberi debere , renovere præsentium declaramus . Et nihilominus ad majorem , & abundantiorè cautelam , & quatenus opus sit , illa omnia , & singula motu , scientia , deliberatione , & potestatis plenitudine patribus , harum serie damnamus , reprobamus , revocamus cassamus , irritamus , annullamus ; & abolemus , viribusque , & effectu penitus , & omninò vacuumus , ac pro damnatis , reprobatis , & revocatis , cassatis , irritis , nullis , invalidis , & abolutis , viribusque , & effectu penitus , & omninò vacuis semper haberi volumus , & mandamus .

Firmas præterea , ac salvas esse similiter volumus , arque decernimus quascumque censuras , & pœnas Ecclesiasticas sive à jure , sive a præfato Carolo Thoma Cardinale latas , & promulgatas , quas præfati , & alii quilibet , qui permessa perpetrarunt , nec non adhærentes , fautores , & defensores eorum , sive qui illis auxilium , consilium , vel favorem quomodolibet præstiterunt , propter eadem præmissa quovis modo incurrerunt , à quibus post condignam Ecclesiæ præstitam satisfactionem , nonnisi à Nobis , seu Romano Pontifice pro tempore existente , vel etiam ab ipso Carolo Thoma Cardinale , aliove Commissario , & Visitatore generali dictarum partium similiter pro tempore existente (præterquàm in mortis articulo , & tunc cum coincidentia in eisdem Censuras , eo ipso quo convalescerint) absolvi , & liberari valeant , Facultate insuper non solum

Nobis, & huic Sanctæ Sedi, sed etiam ipsi Carolo Thomæ Cardinali, seu pro tempore existenti Commissario, & Visitatori generali prædicto expresse reservata, quatenus illi minimè redierint ad cor sed in sua contumacia persistentes, Censuras, & pœnas Ecclesiasticas hujusmodi animo; quod absit, sustinuerint indurato, ad alia canonica, & severiora rimedia quodcumque procedendi.

Decernentes etiam easdem præsentēs Literas, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo, quod præfati, & alii quicumque in præmissis, seu eorum aliquo jus, vel interesse habentes, seu habere quomodolibet prætendentes, cujusvis status, gradus, Ordinis, præeminentiæ, & Dignitatis existant, seu alias specifica, & individua mentione, & expressione digni illis non consenserint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, causaque, propter quas præsentēs emanarint, sufficienter adductæ, verificatæ, & justificatæ non fuerint, aut ex alia qualibet etiam quantumvis juridica, & privilegiata causa, colore, prætextu, & capite etiam in corpore Juris clauso, etiam enormis, enormissimæ, & totalis læsionis nullo unquam tempore de subreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis vitio, seu intentionis Nostræ, vel interesse habentium consensus, aliove quolibet etiam quantumvis magno, & substantiali, ac incognato, & inexcogabili defectu notari, impugnari, infringi, retractari in controversiam vocari, aut ad terminos Juris reduci, seu adversus illas aperiitionis oris, restitutionis in integrum, aliudve quodcumque Juris, facti, vel gratiæ remedium intentari, vel impetrari, aut impetrato, seu etiam motu, scientiæ, & potestatis plenitudine paribus concessio, vel emanato, quempiam in Judicio, vel extra illud uti, seu se juvare ullo modo posse, sed ipsas præsentēs Literas semper firmas, validas, & efficaces existere, & fore, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac ab illis, ad quos spectat, & pro tempore quodcumque spectabit, inviolabiliter, & inconcussè observari; sicque & non aliter in præmissis per quoscumque Judices Ordinarios, & delegatos etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. præfatæ Cardinales, etiam de Latere Legatos, & ejusdem Sedis Nuncios, aliosve quolibet quacumque præeminentiæ, & potestatis; fun-

fungentes, & functuros, sublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his à quoquam quavis auctoritate, scienter, vel ignoranter contingerit attentari. Non obstantibus præmissis, ac quatenus opus sit, Nostra, & Cancellariæ Apostolicæ Regula de jure quæsiio non tollendo, aliisque Apostolicis, ac in Universalibus, Provincialibusque, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel specialibus Constitutionibus, & Ordinationibus, necnon Ecclesiæ Macaonensis, & quorumcumque Ordinum, Congregationum, Institutorum, & Societatum, etiam Jesu, aliisque quibusvis, etiam juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, Statutis, & consuetudinibus, ac usibus, & stylis, etiam immemorabilibus; Privilegiis quoque, Indultis, & Literis Apostolicis Ecclesiæ Macaonen. Ordinibus, Congregationibus, Institutis, & Societatis, etiam Jesu, prædictis, illorumque respectivè Præsulibus, Superioribus, & Personis, aliisque quibuslibet etiam quantumvis sublimibus, & specialissima mentione dignis, sub quibuscumque verborum tenoribus, & formis, ac cum quibusvis, etiam derogatariarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, efficacissimis, & insolitis clausulis, irritantibusque, & aliis Decretis, etiam motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus, seu ad quarumcumque personarum etiam Imperiali, Regali, aliave qualibet mundana, vel Ecclesiastica Dignitate fulgentium instantiam, & earum contemplatione, seu aliàs quomodolibet in genere, vel in specie etiam consistorialiter in contrarium præmissorum concessis, editis factis, ac pluries iteratis, & quantiscumque vicibus approbatis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis, etiam si pro illorum sufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio, seu quævis alia expressio habenda, aut aliqua alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac fide verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata, exprimerentur, & inferrentur præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis ha-

habentes, illis alias in suo robore permanfuris, ad præmiſſorum effectum hac vice dumtaxat ſpecialiter, & expreſſe derogamus, ac derogatum eſſe volumus, cæterisque contrariis quibuſcumque. Volumus autem, ut earumdem præſentium Litterarum tranſumptis, ſeu exemplis, etiam impreſſi, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo Perſonæ in Eccleſiaſtica Dignitate conſtitutæ munitis, eadem prorsus fides tam in Judio, quàm extra illud ubique adhibeatur, quæ eiſdem præſentibus adhiberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſenſæ. Darum Romæ apud S. Petrum ſub Annulo Piſcatoris die 15. Martii MDCCXI. Pontificatus Noſtri Anno XI,

F. Oliverius .

VERBA

V E R B A

P E R

Sac̃tissimū Dōminū Nōstrū

C L E M E N T E M

P A P A M X I

Habita in Consistorio Secreto feri IV;

14. Octobris 1711.

D E O B I T U

CARDINALIS DE TOURNON:

A. D. E. V.

MEMORANDUM
TO THE SECRETARY

OF THE TREASURY

AND THE COMMISSIONER
OF THE CUSTOMS

OF THE UNITED STATES

OF THE TREASURY



Enerabiles Fratres . Sæpiùs Nos ex hoc loco publica mala deflevimus : domesticam hodiè Nostram , ac Vestram itidem jacturam dolemos ; nisi tamen & publica dici illa mereatur , quæ cum Nostra , & Vestra sit , censeri etiam debet universæ Ecclesiæ calamitas . Benè jam intelligitis , de acerbo Nos obitu CAROLI THOMÆ Cardinalis de Tournon verba facturos . Amisimus : Venerabiles Fratres , amisimus Orthodoxæ Religionis Zelatorem maximum : Pontificiæ authoritatis intrepidum Defensorem : Ecclesiasticæ Disciplinæ Assertorem fortissimum : magnum Ordinis Vestri lumen , & ornamentum . Amisimus Filium Nostrum , Fratrem Vestrum , plurimis , quos pro Christi causa suscepit , laboribus attritum : diuturnis , quas pertulit , ærumnis confectum : contumeliis , quas forti , magnoque animo sustinuit , innumeris , velut aurum in fornace probatum . Hæc tamen , si rectè perpendantur , tantum abest , ut ad cumulandum luctum nostrum sint apta , ut potiùs omnem doloris sensum ad animis nostris abtergant . Neque enim , juxtà monitum Apostoli , contristari de dormientibus debemus , sicut & cæteri , qui spem non habent . Pretiosam in conspectu Domini piissimi Cardinalis mortem fuisse ,

justè sperare nos jubet eximius ille Catholicæ Fi-
 dei propugnandæ Zelus, quo ubi primùm ad A-
 postolicum Ministerium à Deo vocatus per Nos
 fuit, illicò humiliter obtemperans, Aulam,
 Urbem, Parentes, Confanguineos, Amicos,
 eaque omnia, quæ natura cuique gratissima fa-
 cit. alacri, sicuti nostis, animo dereliquit, lôn-
 gissimoque itineri, ac periculorum pleno se
 committere non dubitavit. Sperare nos jubet
 ardens illa charitas, qua tot remotissimis Ter-
 rarum, Mariumque spatiis paragratis, nunquam
 fecit Animam suam pretiosorem, quàm se:
 ac foras misso timore, loquutus fuit de testimo-
 niis Domini in conspectu Regum, & non fuit
 confusus: semperque in tribulationibus gaudens,
 pergratum Deo, & Angelis ejus spectaculum
 exhibuit. Sperare nos jubet excelsus ille huma-
 manarum rerum contemptus, quo amplissimam
 Dignitatem, ad quam, suis ità abundè exi-
 gentibus meritis, à Nobis evectus fuerat, & à
 qua nihil aliud, quàm pro Ecclesia, & pro Chri-
 sti usque ad sanguinis effusionem inclusivè, im-
 perterritè decertandi onus, ac monitum accepe-
 rat, dimisurum se potius, quàm in Europam,
 Missionibus Sinicis derelictis, remigraturum, se-
 riò ad Nos scripsit, & palàm professus fuit.
 Sperare nos jubet singularis illa pietas, qua in
 supremis suis Tabulis, relicta Pauperibus pe-
 cunia

cūnia, Confanguineis legata' Cruce, propagandæ Fidei Opus verè sanctiſſimum ex aſſe ſcriptit hæredem: illuſtre nobis documentum relinquens, quæ, & qualia eſſe debeant eorum teſtamenta, qui de Altari vixerunt, & Eccleſiæ miniſteriis ſe addixerunt. Sperare nos demùm jubet invicta illa Sacerdotalis roboris conſtantia, qua Vir verè Apoſtolicus, tametſi ſuſtentaretur pane tribulationis, & aqua anguſtiæ, officium tamen ſuum nunquam dimiſit: ac non minùs diuturnæ Cuſtodix injuriis, quam aliis graviffimis vexationibus, ad ſupremum uſque vitæ ſpiritum fortiter toleratis, bonum certamen certavit, curſum conſummavit, fidem ſervavit. Quid ergò reliquum eſt, niſi quod & meritò etiam ſperemus, repositam ei fuiſſe coronam juſtitix? Ita fanè, & juſtè ſeparare nos convenit. Verùm quia id facit humana fragilitas, ut de mundano pulvere etiam religioſa corda ſæpè ſordefcant, noſtras pro defuncti Cardinalis Anima ad Deum preces, atque ſuffragia deeſſe, Chriſtianæ charitatis ratio non patitur. Id & privatim hæſtenus Nos ipſi ſæpiùs agere non omiſimus, ac, ut aliquid præter morem ergà inſuetæ virtutis Viri memoriam peragamus, publicis inſuper in Pontificio Noſtro Sacello Exequiis ſtata die Vobis indicenda ſolemni ritu præſtabimus. Firmam interim in ſpem adducimur, forent Cardinalis

de Tournon Sinensem Missionem, quam vivens dilexit, etiam è Cælesti Statione benigno vultu respicere non dedignetur, suæque ope id in primis efficiat, ut quod ipse anxius adeò Votis exoptavit, avulsus tandem ex illo agro, quæ inimicus homo superfeminavit, zizaniis, Catholicæ Fidei seges illuc reflorescat, & ad majorem Divini Nominis gloriam uberiùs in dies multiplicatur.



ORATIO

H A B I T A

IN SACELLO PONTIFICIO

V. Kal. Decembris An. D. MDCGXI.

In Funere

Eminentiss. & Reverendiss. Dñi

S. R. E. C A R D I N A L I S

CAROLI THOMÆ



MAILLARD DE TOURNON

A P O S T O L I C I

Ad Sinas, & Indias Orientales

LEGATI

A C A R O L O M A J E L L O

Ab intimo SS. Domini Sacello, & altero
Bibliothecæ Vaticanæ Præfecto.



ANTA michi, BEATISSIME PATER, in hodierna celebritate oboriuntur argumenta lætitiæ, ac tantus Apostolicæ virtutis splendor affulget; ut hic funeris ornatus ad tristitiam instrictus, qui cæteris mortuorum laudationibus suffragari consuevit, invisus orationi meæ, atque importunus obiciatur. Nam qui antea ex hoc loco, indictis exequia-

rum honoribus, Virorum Principum memoriam supremo laudis officio sunt prosequuti, cum christianæ rei jacturam, pleraque oratione deslerent, funebrem tumuli apparationem nacti sunt mœroris sui sensibus obsecundantem. Mihi vero sacrarum rerum non detrimenta, sed eximia quædam triumphi species in ipsa mortis recordatione obversatur. Dicendum est enim de immortalismemoriæ Viro S. R. Ecc. Cardinale CAROLO THOMA MAILLARD DE ROURNON, qui rebus sapienter, & fortiter ad extremum usque spiritum gestis, in asperissima Sinesis, & Indica expeditione, mirificum propagandæ Catholicæ Religionis studium præstitit, ac Sedis Apostolicæ auctoritatem, & jura vindicavit. Cujus itineribus, periculis, ærumnis, morborum, mortisque cruciatibus, pro Dei gloria summo opere appetitis, atque alacri animo exceptis, ac superatis, sicut nihil esse potuit Christo spectori jucundius, ita nihil esse debet ad excitandam omnium Christianorum, atque adeo hujus sanctissimi conventus hilaritatem vehementius. Jure itaque optandum erat, ut Militem Christi, nec maris, nec barbariæ, nec mortis discrimina pertimescentem, triumphali potius ritu, apparatuque, trophæis, imaginibus; literisque factorum testibus, magifico opere extructa, mole exhiberemus. Præsertim, quod ita, non solum justa fortissimo Athletæ officia solverentur, sed mea quoque laudantis infirmitas plurima ope relevaretur. Nam quæcumque mihi verbis assequi non licet, ipsa pompæ insignia oculis, & animis effingerent, & inferrent; nec rerum magnitudini quidquam loquendi inopia detractum irer. Sed quonia divino consilio datum est, ut optimi Cardinalis egregia virtus inter adversa potissimum emergeret; sentio memoriam illius, & gloriæ cuspem vitæ cursibus obse.

bolescentem ; cum recordationi rerum gestarum nulla artis solertia opituleretur , immò adversantem illa patiatur oratoris infantiam. Eo tamen fieri , ut nihil declaritate meritorum , aut imagines , aut signa , aut eloquentia sibi decerpant. **TURNONIUM** igitur solis divinarum beneficiorum luminibus expressum attende ; immò expressum in eo Evangelici Ministri simulacrum , atque una divinæ sapientiæ triumphos , quæ certamen forte dedit illi , ut vinceret. Hujus ego certaminis ubi fuero multiplicem , asperam , atque inusitatum conditionem exequutus , tunc omnes intelligent , quibus armis victor è pugna , vitæque **CAROLVS THOMAS** excesserit.

Nihil habuit antiquulus , Pontificatu inito ; **CLEMENS XI.** , quam ut ad extremas Sinensis Imperii , & Indiarum Orientalium plagas Apostolicam providentiam intenderet , ubi primordia christiani nominis ad spem uberrimæ segetis subolescentia senserat diaboli dolis , & artibus attentari : atque interceptum prope Evangelicæ doctrinæ iter ut explicaret , nihil pietati , vigilantæ , consiliisque suis reliquum fecit. Intelligebat Pontifex sapientissimus , in tanta locorum distantia , atque ultimis illis terrarum , marisque recessibus , nascenti Ecclesiæ rite prospici non posse , nisi , qui autoritate valeret , in rem præsentem veniret , & populorum ritibus , cæremoniis , moribus exploratis , depravata emendaret , turbas incrementa Religionis interpellantes exstingeret , & tradendi Evangelii explanatam regulam , præscriptionemque proponeret. Quo ipse pontificali ardore æstuabat , palam professus est , nihil sibi gratius fuisse futurum , quam ut provinciam illam vere apostolicam præsens obiret , viamque sollicitudine omnium Ecclesiarum interclusam indoluit . Quem igitur unum amplissima potestate auctum delegaret , à Deo Patre luminum diuturnis precibus cum flagitasset , in **CAROLVM THOMAM TURNONIUM** ita oculos coniecit , ut divino quodam instinctu ad illum deligendum excitari se , urgeri , impellique affirmaret. **TURNONIÆ** gentis nobilitas , non pietate minus , quam vetustate , & honoribus commendatissima ; & Majorum exempla , qui strenua , & fidei opera sese , & Romanam Purpuram , celebraverunt , indolem **CAROLI THOMÆ** sacris laboribus desponderant. Excultum Ecclesiasticis studiis ingenium , jam antea lauream Theologiæ , & Canonici juris commeritum , mores ad summam religionem compositos , traductam assiduis inno-

cen-

centiæ argumentis veritatem, animi candorem, fidem, sapientiam, fortitudinem, ac summum Dei gloriæ amorem perspexerat Sanctissimus Pontifex, tum præsertim, cum sacri Cubiculi honore donatum, iis negotiis transigendis probavit, unde divinis rebus maxime consultum vellet; quo illum rarus est, nullis humanarum necessitudinum rationibus pericula nove militiæ destrictaturum. Et quidem præter modestiæ obestationem, qua se voti ejus imparem fassus est, opinione alacriorè invenit, oblataque difficultatis specie, non deterritum, sed provocatum, atque imperantis ultro obsequentiissimum.

Non hæc levæ fuere certaminis prædia, sed cum erumnarum conferto agmine congressus acerrimus. Tunc illa tota acie confixis, & debellavit, cum simul omnia animo objecta pro Christo concemfit, quæ deinde singula in laboriosissimo curriculo sustineret; adversam valetudinem; longissimos, & infestos cursus navigationis, inhospita maria, barbaras terras, efferatas gentes, ancipitem accessum, reditum vix sperandum. Quanticula duceret CAROLUS satis ostendunt literæ illæ, quibus Marchionem Turnonium parentem suum rei totius certiores fecit; quas cum sæpius relego, veterum Confessorum magnanimitatem representantes, Deo Opt. Max. gratulari gestio, quod in Ecclesiæ sua nova semper instauraret exempla virtutum. Cum enim nullas viræ illecebras sibi cunctationem obtulisse, ac beatissimam sortem futuram scripsisset, si pro Apostolica Romana Religione mortem occumberet, Patrem oravit, ut Abrahami virtutem imitatus, sacrificium filii merito suæ alacritatis augeret, & quam filio vitam dederat, Deo auctori libens offerret. Nimirum tantam aberat, ut suorum desiderio retardaretur; ut illos potius ad fœdera pietatis incenderet; nec jura sanguinis ultra valere pateretur, quam ad christiæ obedientiæ sanctissimam communionem.

Salutem igitur commendatarum sibi gentium anhelantem; & Patriarcham Antiochiæ renunciatum, CLMENS X. Episcopus, palibus sacris iniitavit auspiciatissimo die S. Thomæ Apostoli, cui imbuendi christianis mysteriis Indi orientales sortito evenerant, quo festo die CAROLUS THOMAS fuerat in lucem editus, Deo destinante, Thomæ Apostoli provinciam, & sollicitudinem subi-

turus . Mox omni humanorum curorum impedimento explicatus, & persolutis christianæ caritatis officiis, amicos, cōsanguineos, Urbem, patriam, domum nō amplius reperendam suprema salute impartivit, & quo per CLEMENTEM à Deo legabatur, relictis omnibus sequutus est Christum. Hac quidem magnanima rerum carissimarum abdicatione sancti plerique viri in christianis castris confacere stipendia sanctitatis, & cum propter nomen Christi sua reliquissent, uno illo secundo prælio perfuncti, evocari sunt ad coronā. Sed ubi veteranis militibus proposita fuit ultima experientia virtutis, ibi CAROLO THOMÆ positum est militiæ tyrocinium, immo potius æmulationamentum. Nondum enim ad sibi commissa externa, & transmarina bella se comparaverat, cum intestina prius, & domestica naturæ, & sanguinis oppressit, & præstigavit, inde auspiciatus stadium laboris, ubi meram Euangelicæ laudis alij tenuissent.

Sed jam abuentem, atque ad Indias Properantem Carolum oratione prosequamur inter ea immensi Oceani pericula, quorum sola cogitatione exhorrescere consuevimus. Sæpe illi quidem in longa multorum mensium jactione inter incredibiles molestias de capite dimicatum est; semel tamen testatissima Dei ope servatus est, eum conclamata omnium salute, se christianis præsidis, & vectores ad mortem subeundam communisser. Pelago enim maxime sæviente; ubi Tournonius sacrosanctæ Crucis signum christiano more turbinibus objecit, repente concidit vis tempestatis; ut vitam quidem pro Christo impendendam ad illuminandas provincias afferret, nec illi multiplicata contemntæ mortis victoria subduceretur, antequam cum hoste decerneret. Cui scilicet datum erat, non ut aliis commilitonibus Christi, irruentes modo hostes bello refutare; sed abditos lacessere, & per plurima certamina imperium superstitionis querere, cui signa, & arma veritatis inferret.

Inter maxima navigationis incommoda illud unum triste accidit Carolo, quod contracto morbo, cujus pertinacia diutissime vexatus est; metueret, ne qua mora sacris laboribus occurreret. Vicit tamen languorem corporis animi robur; nam ubi Insulas optatissimas attigit, quanquam sæpe affectis viribus de-

cum

cumbere cogeretur, non ad valetudinem reparandam, sed ad salutem populorum curas advertingens, ut sanctitas veræ Religionis sanctissimis vitæ exemplis commendaretur, incredibile dictu est, quibus virtutum argumentis, qua benignitate, qua vigilantia, qua liberalitate, quo fluxarum rerum neglectu Evangelicum opus cunctis probaverit. Ecclesiarum necessitates explorare, inopiam levare, obstantia remove, excitare resides, fovere alacres, & leges sapientissimas augendæ Republicæ Christianæ præscribere; ut hominem tanquam e cælo sibi demissum universi suspicerent, qui non sua quæreret, sed quæ Jesu Christi, qui forma factus gregis ex animo ut maxima dignitate cæteris præluceret, ita contentissimo labore omnibus anteiret, & bonum certamen fidei, certaret, ut apprehenderet vitam æternam.

Infulis lustratis Sinensi tandem litori appulit, atque agrum illum, quem venditis omnibus comparaverat, sponsamque sibi sanguinum futuram consalutavit. Terræ vix exposito novum belli genus, durius illud quidem, & periculosius oblatum est, potentissimo Sinarum Imperatore in omnes honores effuso, & Magistratibus, populisque in cultum; & observantiam Apostolici Legati certantibus. Regiæ mensæ adhibitum singularibus honorificentie significationibus pro more gentis Imperator accepit; ejusque sapientiam, officia, doctorumque gravitatem demiratus, gratias inquit, se summo Pontifici habere maximas, quod tantæ prudentiæ virum ad se legasset; tum magnificis muneribus tam large cumulavit, nihil ut voluntatis, & benevolentie desiderandum superesse videretur. At Vir Apostolicus, qui legatione pro Christo fungebatur, nec honores, aut opes conquisturus Sinenses regiones obibat, invictum animum inter honoris blandimenta gessit, quem inter adversa servaverat. Imperatorem enim de Christiana Religione percontantem, pro tempore ita excepit, ut nec veritati deesser, nec de constantia decederet; atque ethnici quidem hominis errores aperiret, remeritatem vero judicii declinaret.

Quamobrem succenturiatæ hæcenus potestates renabrum in apertam vim ex occultis insidiis eruperunt. Imperatoris

edictum de Sinensium ritibus affertur, cui Legatus Apostolicus obedientiam profiteatur. Postulationem à canonicis institutis abhorrentem, & Romanæ Ecclesiæ refragantem detestatus Tournonius in repentinam, nec improvisam temporum asperitatem coniectus est. Extemplo enim fraudulenta Aulæ benignitas in virulenta odia concessit, minæ ubique atrocissimæ perstreperunt, & offensiones Imperatoris, ac gentis aviti erroris tenacissimæ extrema omnia denunciabant. Tournonius, quanquam ad imperum coorti turbinis molestissima corporis ægritudo accessisset, nihil omisit, quo impendentem ecclesiasticæ vineæ vastitatem averteret, sed cum secum reputaret, Cruce Christi subnixam Ecclesiam, Confessorum ærumnis increbuisse, suos horratus, ut magno animo hostem opperirentur, adesse sibi diem, quem votis expetiverat, atque inter rudimenta Sinensis Ecclesiæ primevæ christianorum tempora renovata esse gratulabatur. Consuetis ergo ethnicorum calumniis appetitus, quod publicam quietem perturbaret, toto Imperio proscribitur, minacissimæ literæ proscriptionem comitantur, literis error necis adjicitur; necem vero ipsam insulantium ludibria acerbitate superarunt. His fluctibus agitur columbæ simplicitate, & serpentis prudentia, quas ex Evangelio expresserat, primum modestissima epistola apud Imperatorem illas calumnias depulit; tum tuencæ Religioni intentus, de abolendis Sinensium ritibus Apostolicam sententiam edictis proposuit; & rem periculi plenam, quam favente Aula vix experiri licuisset, aggressus est Rege, & Regno furente, & nequidquam silentium incidente, cum, Apostolis docentibus, non posset, quæ audiverat; non loqui. Quam ipse rebus suis pugnam, clademque conciret, non ignorabat; sed officii duxit, ut, Religionem periclitante, in caput suum potius perniciem arcesseret. Neque enim facere poterat, quin Ministros Ecclesiæ regio accideret ad Aulam commeantes, de contaminatis cæremoniis responsuros ad omnem inquisitionis subtilitatem instrueret; quippe quem non prudentia carnis erudiverat, ut eminentiæ dexterioris nomine tempori cederet, cum flerent greges in rapinam, & oves in devorationem; sed CLEMENTIS præcepta, & Dei

ver-

verba informaverant, ut gladio veniente speculator buccina insonaret, ut ascenderet ex adverso, & murum opponeret pro domo Israel. Heu terras deplorandis tenebris conspuitas futuras quidem tanto cultore beatas, sed illo ejectione voluntaria cecitate, & sempiterno exitio miserandas, qualem veritatis præconem, & vindicem pepulistis! Quibus luminibus populos vestros orbastis! Quid vineæ, quid vobis redimendis ultra facere CLEMENS parer familias poterat? Servos alios comprehendistis, alios cecidistis; novissime filium suum, cujus dignitatem speraverat verituras, diro exilio mulastis. Non ille regni pacem turbaturus advenerat, sed Evangelio pacistruculenam diaboli tyrannidem everfurus. Illatum tamen vestræ captivitati bellum vivens ipse non deseret, moriens redintegrabit, & morte obita sperare licet cœlesti præsidio confecturum.

Ad initia demum teterrimæ pugnæ devenimus. Quamquam enim satis ad coronam certatum esse videatur: non dum tamen certamina commissa sunt Tournonio digna, & hæroica dumtaxat fortitudine sustinenda. Machaonensem ad urbem in custodiam Imperatoris jussu tradendus Patriarcha deportatur, qua in arena Pugilem Christi per durissima quæque inferorum rabies exercuit. Sensit tamen, verbum Dei non esse alligatum, neque ullis posse vinculis mancipari Christianam libertatem, cum vidit decretis legibus, autoritate oppressoribus imperantem, & ex ipsa adversorum conflictione erectiorem. Quare humani generis hoste in omnem atrocitatem excito, ut severiori animadversioni prætexerentur causæ, novorum criminum, Carolo Thomæ conflata est invidia. Missa militari manu cum urgeretur, ut se omni jurisdictione Legationis abdicaret, consueti animi præsentia respondit, fidem Sanctæ Sedi obstrictam sibi esse via ipsa peritorem, animamque se libentissime daturum, ne debitæ Romano Pontifici obedientiæ derogaret. Tunc imperata facere abnuenti, tanquam novi malefici reo, sentiam custodie arctioris indicunt; statione pro foribus excubante oclusi aditus, interdicta commercia, atque abrogata per summam temeritatem Apostolico legato omnis auctoritas. Tum atrociori crimini datum est, quod tres ex inclitya Prædicatorum Familia divi-

ni

ni operis Ministros eadem tempestate jactatos, cum egestate miserrima agerentur ad interitum, rescindendos excepisset. Hæc est delictorum gravitas, quæ integerimum Patriarcham in novam malorum colluvionem pessundedit; his fidei, & misericordiæ sensibus, quos Religio, & natura animis indidit, tanto inimicorum odio conflagravit, qui tamen eius laudi serviunt, etiam cum facinora objectant; nam crimina ipsa; quæ suppliciis vindicarunt; ad perpetuam Turnonii commendationem redundabunt.

Tantis cum malis Turnonius integris adhuc viribus luctabatur, cum CLEMENS XI. judicio; & bonorum omnium præconio palam emeritus, Romana Purpura donatus est quo die Petri vincula sollempni ritu venerabatur Ecclesia; tanquā Beatissimus Apostolorum Princeps socium vinculorum, gloriæ quoque socium designaret. Ex eo tamen collatæ dignitatis beneficio ad CLEMENTEM quidem justæ laudes, ad cæteros summa læritia sola vero ad Carolum Thomam novorum fluctuum procella pervenit. Delata enim honoris insignia cum accepisset tanto furore ad illum perdendum baccati sunt hostes, ut auspicia fundendi sanguinis, novo Purpuræ sacramento suffragante, lætabundus amplecteretur. Fugam illum moliri, atque in Europam, cogitare comminiscuntur; eoque obientu, ita præsidio vallatæ sunt ædes patientissimi Cardinalis, ut negatæ etiam cibus inferendis via, longa fame tabesceret. Quos interea insultus, quæ probra, quæ convicia devoraverit, prætermittere animus juber, quem satis diu contristavit commemoratio detestandæ crudelitatis.

Tempus est, ut ad spectaculum Christianis, & Angelis pulcherrimum oculos convertamus, & admirabilem Turnonii tranquillitatem inter tantas furentium turbæ intueamur. Sunt enim vero inhabitantis virtutis Christi effectus insignes, quos non mundi sapientia, sed crucis stultitia intelligit, gloriari de contumeliis, superabundare gaudio in omni tribulatione mortem ambire, & omnia tormenta diaboli provocare. Hos fructus Crucis dulces gutturi suo cum degustasset Turnonius, nihil aliud verebatur, quam ne sibi eriperetur corona supplicii. Quare literis

ris absentes, cæbris sermonibus familiares obreftabatur, uti à Deo impetrarent, ne confessionis ipsiturfus intersisteret, & operendæ mortis opportunitas dilaberetur. Hinc inflammata illa virtutis æmulatio, ubi audisset quempiam suorum Christi passionibus communicantem. Hinc littæ illæ divinum ignem spirantes, quibus eos ita solabatur, ut desiderio tantæ felicitatis confici videretur. Hinc interpellationes apud amicos, quos timeret pugnae suæ interventores. Cum enim rescivisset Præfectum Insularum, quas Philippinas appellant, apud Imperatorem Sinarum per literas questum esse, quod Sanctæ Ecclesiæ Cardinalis tam indigne haberetur, gratias illi plurimas egit, quod Ecclesiasticæ causæ patrocinium suscepisset, hortatus præterea, ut omnem certantis sollicitudinem deponeret, neque putaret, se in palestra tolerantiae defatigarum. Hinc præces, quibus satellites ipsos oravit, ut sibi quoque vincula injicerentur, cum vidit Interpretem suum in ea, qua vehebantur, navi, Imperatore jubente, catenis constrictum; quod cum exorare nequisset, catenas saltem strenui viri iterum, & sæpius obortis lacrymis osculatus est. Ejus certexi, quam dicturus sum, minorem fidem faceret oratio mea, nisi CLEMENTEM XI. haberemus testem, & laudatorem. Plerique putabant fore, ut honor Purpuræ eo maxime TURNONIO gratus accideret, quod intelligeret, se jam aliquando è barbarorum manibus, atque in portum è naufragio revocandum; Sed qui mirabilia, & humanis sensibus impervia operatur Deus, TURNONIUM reddidit alia omnia sentientem, metus enim, ne ab ea dignitate sibi patientiæ diuturnioris palma extorqueretur, summo dolore effectum impulit, ut apud Sanctissimum Pontificem suppliciter; entæque absce deprecaretur mandari honoris amplitudinem, atque apud alios collocandam rogaret, si de suscepta provincia, & agone decedere cogeretur; quod mallet carceris squalore, & ignominia Crucis, quam splendore dignitatis ornari. O Virum maxima dignitate majorem, dignum plane, quem CLEMENS ad pugnam emisit, & ad præmia vocaverit! quem Christo confixum Cruci, nec ludibria divellerent, nec honores abstraherent, qui omnia arbitraretur detrimenta, ut Christum lucrificeret; qui sic curreret, ut comprehenderet; sic pu-

pugnaret, non quasi aerem verberans, neque ut corruptibilem coronam acciperet, sed incorruptam.

Hujus coronæ opifices cum adversarios suos existimaret, caritate Christi adigebatur, ut etiam pro persecutoribus oraret, eorumque causam ageret, non solum apud Deum jugibus lacrymis, sed etiam apud homines maximis officiis. Cum Prorex Cantonensis Magistratum Sinensem (Mandarinum vocant) qui tanta in Legatum sævitia usus erat, re comperta, spoliare præfectura, non sine mortis comminatione decrevisset, intercessit Vir clementissimus, ac offensiones beneficiis rededens, gratiam pro contumelia retulis, & cui deberet Confessionis dignitatem, Magistratus honorem restituit. Augebat hanc Spiritus Sancti flammam certa fiducia, quæ Cardinalem Religionis obsidem, & captivum vinctum in Domino, præcepto gaudio consolabatur; futurum scilicet, ut per tantam laborum perfectionem de Satanæ insidiis Ecclesia triumpharet; secum feliciter actum putans, si quocunque mortis suæ genere revocandis ab errore Sinensibus provideretur. Quod quidem verbis, factisque luculentis, sed maxime omnium ultima voluntatis contestatione præferulit; qua, cum pauperibus nomina, fratrique suo Crucem legasset, opus propagandæ apud Sinas Religionis hæredem instituit; ut quanquam terris ereptus, per Ministros Ecclesiæ ad veritatis agnitionem Sinenses adduceret, à quorum salutis amore nullis injuriis avocari posset. Dispensabat enim ultima officia Spiritus Christi, ut pauperes sibi caritate, consanguineos in Cruce conjunctos agnosceret, Sinensium autem redemptionem cunctis rebus anteferebat. Iam Religionis studium, quod cum Crucis amore, & misericordia in pauperes, totius vitæ rationes administraverat, supremas etiam tabulas obsignavit.

Vicere tandem TURNONII preces, quibus tam sollicitè obsecraverat, ut in Sinensi expeditione cursum consummaret; quanquam Beatissimus Pontifex omnes auctoritatis nervos intendisset, & summa ope, verbis, literis, officiis nixus esset, ut carissimum filium in libertatem vindicaret.

caret ; Nequid autem de consortio Crucis abesse, sub postremo triennalis custodiæ menses vehemen-
tissimis viscerum doloribus discretus est extantis molestiis hauserat, quosque potissimum ab alienæ cœtatis commiseratione susceperat, identidem confessus, illam omni sensu doloris sibi esse amariorem ; donec sacratissimo die Pentecostes, quo promulgandi Evangelii Christianæ legis colebantur initia ; postquam in Sacellum, lethali languore frustra obniténto, delatus esset, & sacrosanctis Mysteriis interfuisset, viatico Corporis Christi refectus, atque in lectulum repositus, extrema vi morbi correptus est ; tum sacræ Unctionis præsidio armatus, è tanto conflictu, è vinculis exilioque, ut à Domini benignitate, & Militis virtute separamus, ad cœlestem Ierusalem, quæ libera est, convolavit.

Jam nihil est, invictissime Cardinalis, quod, te abeunte, orationem nostram in terris illis ingrattissimis ultra detineat, ubi jam nihil erat, quod ad gaudium Domini tui properantem, diutius moraretur. Nihil tibi tentandum, nihil tolerandum ; nihil vincendum supererat. Quidquid conari posset natura in blanditiis, metus in periculis, valetudo in doloribus, exilia, & carceres in angustiis, opprobrium in contumeliis, deviceras. Animam pro Religione devoveras, atque in omnes partes heroicis cœptis responderas ; Apostolorum cursus, Martyrum constantiam, Pontificum sollicitudinem, Doctorum labores imitatus, erroribus propulsandis, disciplina restituenda, supplicis perfrendis, & Christi lege coram Regibus, & gentibus prædicanda. Te quidem Roma præstolabatur de prælio reverentem complexura ; sed clarior erat victoria, quam ut cœlestem triumphum, terrestri oratione prævereremus. **BEATISSIMUM PATREM**, tuique aman-
tissimum, ad cujus pedes, & amplexus remeare non potuisti, Fratres tuos Cardinales Amplissimos, quos in gratulationem obvios habere non licuit, habes ad nominis tui splendorem, & ornandam meritorum memoriam gestientes. Quamquam vero præclarissima rerum monumenta, partim carceris tenebris oppressa, partim intervallis itinerum intercepta delitescant, pauca tamen, quæ quasi erumpere, & manare potuerunt, gloria

Purpuram, virtutibus Ecclesiam, posteritatem exemplis locu-
 plerabunt. Nec ulla vetustas in laudibus tuis Dei laudes reticebit,
 qui Te dederit in murum æreum populo terræ,
 ut bellantes adversum Te non prevalerent; qui
 Te fecerit columnam in templo suo, &
 quem, sicut pie credimus, Tibi
 vincenti dedisse in triumphanti
 Ecclesia manna abscondi-
 tum, ita daturum spera-
 mus etiam in mili-
 tanti nomen
 novum.

FINIS.



DE-

DECRETVM⁵⁹

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI CLEMENTIS PAPÆ XI.

Juxta Exemplar impressum Romæ ex Typographia
Rever. Cameræ Apostolicæ.

Feria V. die XXV. Septembris MDCCX.

IN Congregatione Generali Sanctæ Romanæ, & Universa-
lis Inquisitionis habita in Palatio Apostolico Quirinali coram
Sanctissimo Domino Nostro Domino CLEMENTE Divina
Providentia PAPA XI., ac Eminentissimis, & Reverendissi-
mis Dominis S. R. E. Cardinalibus in tota Republica Christia-
na contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus à
Sancta Sede Apostolica specialiter deputatis.

Idem SS. Dominus Noster in Causa Rixuum, seu Ceremo-
niarum Sinenſium, auditis tam in Congregationibus anno præ-
terito non ſemel, quàm in aliis menſe, & anno præſentibus plu-
ries coram Sanctitate Sua habitis, præſatorum Eminentiffimo-
rum, & Reverendiſſimorum DD. Cardinalium, qui rem ma-
turè, ac diligentiffimè diſcuſſerunt, ſententiis, decrevit, & de-
claravit reſponſa alias in Cauſa hujusmodi ab eadem Congrega-
tione data, & à Sanctitate Sua die xx. Novembris 1704. confirma-
ta, & approbata, necnon Mandatum, ſeu Decretum ab Eminen-
tiſſimo, & Reverendiſſimo Domino D. Cardinali de Tournon
tunc Patriarcha Antiocheno Commiſſario, & Viſitatore Apoſto-
lico Generali in Imperio Sinarum die xxv. Januarii 1707. hæc de
re editum; ab omnibus, & ſingulis, ad quos ſpectat, inconcuſ-
ſe, & inviolabiliter, ſub cenſuris, & pœnis in Mandato, ſeu
Decreto hujusmodi expreſſis, obſervanda eſſe. Quovis contra-
faciendi quaſito colore, ſeu prætextu penitus ſublato, ac po-

rissimum non obstante quacumque appellatione à quibusvis personis sive Secularibus, sive Regularibus, etiam specificis, & individua mentione, & expressione, dignis, ac quavis Ecclesiastica dignitate fulgentibus, ad Sedem Apostolicam interposita, quam propterea Sanctitas Sua rejiciendam esse decrevit, ac re ipsa rejecit. Porro cum idem Dominus Cardinalis de Tournon in suo mandato, seu decreto supradicto Apostolicæ decisionis die xx. Novembris 1704. latæ se expressè inhærere professus fuerit, Sanctitas Sua ukerius declaravit, ipsum Mandatum, seu Decretum, una cum censuris in eo contentis ad normam eorundem responsum accipiendum esse, itaut nihil per illud responsis præfatis additum, seu detractum fuisse censendum sit, ac omnia, quæ in eis insunt, etiam in Mandato, seu Decreto prædicto inesse intelliguntur. Cæterum Sanctitas Sua, tametsi non sine ingenti animi sui mœrore acceperit, quod humani generis hostis multiplicia in decemzania in latissimis illis regionibus superfermare non cessat, non tamen propterea in eis Catholicæ Religionis propagandæ saluberrimum, ac sanctissimum opus ullatenus deferere volens, sed illud majori, quæ potest, animi contentione, ac studio, usque potissimum diffidus, quibus inibi Christianæ fidei segēs, veluti spinis suffocatur, prorsus submotis ardentius semper, & enixius promovere cupiens, congruam super præmissis, aliisque ad ea pertinentibus instructionem confici, illamque dicto D. Cardinali de Tournon, quatenus adhuc in illis partibus commoretur, si minus illi, qui eius loco deputatus fuerit, necnon Episcopis, & Vicariis Apostolicis earundem parium transmitti mandavit, quæ non minus debet Apostolicorum Decretorum executioni, quàm Missionariorum concordæ, Evangelicæ veritatis prædicationi, atque animarum saluti opportune consulatur. Denique ut nimis illi de his rebus scribendi licentiæ, quæ non sine Fidelium scandalo inter paries diuturna contentione exasperatas invaluit, modum imponatur, Sanctitas Sua distictè præcepit omnibus, & singulis cujusvis Ordinis, congregationis, instituti, & Societatis, etiam de necessitate exprimendæ, Regularibus, aliisque quibuscumque Secularibus personis tam Ecclesiasticis, quàm Lai-

eis, cujuscumque tandem status, gradus, conditionis, & dignitatis existant, ut in posterum non audeant sub quovis quæsito colore, vel prætextu imprimere, vel quoquo modo in lucem, edere libros, libellos, relationes, theses, folia, seu scripta quæcumque, in quibus ex professo, vel incidenter de Ritibus Sinicis hujusmodi, vel de controversiis desuper, seu illorum occasione exortis quomodolibet tractetur, sine expressa, & speciali licentia à Sanctitate Sua, seu pro tempore existente Romano Pontifice in Congregatione supradictæ Sanctæ, & Universalis Inquisitionis obtinenda. Ut autem ejusmodi prohibitio inviolabiliter observetur, eadem Sanctitas Sua voluit, & declavit contravenientes quoscumque excommunicationis lætæ sententiæ, Regulares verò etiam privationis vocis activæ, & passivæ pœnas ipso facto absque alia declaratione incurrere; & nihilominus aliis etiam pœnis Sanctitatis Suæ, & Successorum suorum Romanorum Pontificum arbitrio infligendis subiacere. Libros porro, libellos relationes, theses, folia, ac scripta quæcumque, quæ in futurum contra præsentis prohibitionis tenorem edi contingerit (citrà ullam aliorum hætenus editorum approbationem, super quibus opportune providebitur) pro expressè prohibitis haberi voluit, absque alia declaratione sub pœnis, & censuris in Regulis Indicis liberorum prohibitorum contentis. Impressores verò præter scriptorum sic impressorum amissionem, pecuniariis, aliisque corporalibus pœnis, juxta criminis gravitatem, teneri mandavit; In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque.

Joseph Bartolus Sanctæ Romanæ, & Universalis Inquisitionis Notarius.

Loco ✠ Sigilli,

62
LETTERE , E RISPOSTE

Sopra il precedente Decreto

Cavate dall'esemplare stampato in Roma nella Stamperia della Rever. Camera Apostolica.

Lettera scritta da Monsignor Asseffore del S. Offizio al P. Generale della Compagnia di Gesù li 11. Ottobre 1710. d'ordine della Santità di N. S.

PEr riparo delle sinistre interpretazioni, che contro la mente di N. S. da alcuni si danno al Decreto ultimamente pubblicato nella Causa de' Riti Cinesi, quasichè nella seconda parte di esso venga distrutto quanto si dispone nella prima, dichiarai nella settimana passata à V. P. Rever. per ordine della Santità Sua, che siccome la medesima non hà mai ripurato, che il suo primo Decreto dell'anno 1704. fusse condizionato, di maniera che l'osservarlo, o nò, restasse in arbitrio di chi ne credesse, o non ne credesse verificata l'esposizione; così vuole, che l'esatta osservanza di esso, e del Mandato del Sig. Cardinale di Tournon, s'è strettamente ingiunta nell'ultimo Decreto, non si possa eludere con tale pretesto, sotto le pene contenute in detto Mandato; aggiungendole, come le dissi, che appunto principalmente con l'oggetto di levare questo pretesto della pretesa condizionalità del primo Decreto, aveva la Santità Sua ordinato, che nel sudetto ultimo Decreto si mettersero quelle parole: *quovis contrafaciendi quæsito colore, seu pretextu penitus sublato*: Ubbidisco ora à un nuovo comandamento della Santità Sua, con significare, come faccio, à V. P. Reverendiss., che essendo oggi giorno di posta, ella si contenti, in occasione, che si trasmetterà il sudetto Decreto a' suoi Religiosi nella China, di accompagnarlo anco con la notizia dell'accennata dichiarazione da me fattagliene, affinche non abbia per conto loro, come pienamente confida Sua Santità, à venir ritardata in conto alcuno la puntua-

63 32

cuale osservanza del medesimo Decreto , che , come ella ben sa ,
tanto preme à Sua Beatitudine ; e le bacio divoramente le mani .
S. Officio 11. Ottobre 1710.

Di V. P. Reverendiss.

Devotissimo , ed obligatissimo Servitore
Antonio Banchieri.

Risposta del Padre Generale della Compagnia di Giesù.

Illustriss. e Reverendiss. Signore Padrone Colendiss.

Ricevo con la dovuta venerazione i sentimenti, ed i coman-
di di Sua Santità , esposti mi da V. S. Illustrissima in que-
sta sua delli 11, stante ; e la prego ad assicurar la Santità Sua, che
mi conformero ad essi , e gli eleguirò colla maggior attenzione,
e farò tutto il possibile , perche con egual puntualità sieno ese-
guiti anche dagli altri tutti della Compagnia. Spero di trova-
re in ognuno di essi in ciò la prontezza , che tutti dobbiamo a'
cenni di Sua Santità ; e riverendo V. S. Illustrissima con tutto
il rispetto , mi rassegno.

Di V. S. Illustriss. e Reverendiss.

Dalla Casa Professa 11. Ottobre 1710.

Devotissimo , ed Obligatissimo Servitore
Michel'Angelo Tamburini Prepos. Gen. della
Compagnia di Giesù ,

F I N I S .



THE
OFFICE OF THE
SHERIFF
OF THE COUNTY OF
SHERBORN
1891

